



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana
Direzione Generale*

LINEE GUIDA SUL BULLISMO PER LA SCUOLA TOSCANA





*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana
Direzione Generale*

LINEE GUIDA **SUL BULLISMO** PER LA SCUOLA TOSCANA



A cura di
Dott.ssa FRANCESCA BALESTRI

INDICE

Introduzione	pag 5
I fondamenti della relazione educativa e didattica	pag 7
Il bullismo: Delimitazione concettuale. Figure similari	pag 15
Il ruolo dello psicologo scolastico.....	pag 23
Il ruolo del servizio sociale	pag 25
Ipotesi e proposte di contributo dell'Istituto degli Innocenti	pag 29
Riflessioni per interventi scolastici possibili	pag 33
Azioni educative/pedagogiche delle scuole	pag 35
Buone pratiche e coinvolgimento delle famiglie	pag 43
Strategie preventive	pag 51
Azioni di contrasto: proposte organizzativo-didattiche per le scuole del primo ciclo...	pag 57
Azioni di contrasto: proposte organizzativo-didattiche per le scuole del secondo ciclo	pag 61
Le azioni pilota	pag 65
Rilevazione sul bullismo (risultati su CD rom)	pag 65
L'educazione alla legalità da straordinaria a ordinaria (su CD rom)	pag 68
Programmazione sperimentale sull'educazione alla legalità (su CD rom)	pag 70
Progetto sbulloniamoci	pag 74
La campagna Il bullo gioca da solo (su CD rom)	pag 77
Un percorso scolastico di prevenzione al bullismo (su CD rom)	pag 78
Composizione dell'Osservatorio	pag 79
Contatti (indirizzi utili per informazioni)	pag 80
Principali riferimenti normativi	pag 80

INTRODUZIONE

*di **Cesare ANGOTTI**

Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

Negli ultimi anni sono balzati alla cronaca numerosi casi di bullismo, fenomeno che, pur presente anche in passato nelle scuole, di recente si è molto acuito creando profondo allarme sociale.

Poiché, come le ricerche evidenziano, si registrano episodi di bullismo sia nella scuola dell'infanzia che nella primaria e nella secondaria di primo e secondo grado, siamo evidentemente in un periodo caratterizzato da una forte carenza pedagogica, forse addirittura una "povertà pedagogica" che pone alla collettività una autentica sfida.

Quanto alla scuola, che ovviamente ha coscienza del fenomeno e si impegna con pratiche didattiche di educazione alla legalità e alla condivisione e al rispetto delle regole, essa dovrà essenzialmente lavorare sul principio educativo della "responsabilizzazione" degli studenti per comportamenti di natura preventiva, come raccomandano lo *Statuto delle studentesse e degli studenti*, la direttiva sul bullismo, nonché le Indicazioni ministeriali per l'introduzione di "*Cittadinanza e Costituzione*" nel curriculum scolastico.

Ciò naturalmente richiede alle scuole un lavoro assiduo, per cui è ancora più necessario l'ausilio da parte dell'Amministrazione scolastica che, in questo quadro, deve ancora di più assicurare un sostegno sistematico tenendo presente soprattutto che la centralità in qualsivoglia azione intrapresa deve essere del docente, in quanto, diversamente da un occasionale intervento di esperti, è l'insegnante che può e deve far riflettere il gruppo degli studenti attraverso lo svolgimento quotidiano delle "normali" attività di classe, che promuovono la conoscenza e al contempo le necessarie competenze comunicative e relazionali degli alunni, ben più che complicati progetti aggiuntivi.

Per sostenere questo processo in Toscana, la Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale ha tempestivamente istituito un Osservatorio sul bullismo con lo scopo di effettuare un monitoraggio costante sulle buone pratiche, di fornire un sostegno a chi è vittima di questi episodi, di supportare le attività promosse dalle scuole e garantire un collegamento interistituzionale in materia di bullismo ed educazione alla legalità.

Per la migliore proficuità dell'azione di sostegno, ho ravvisato utile incaricare la dott.ssa Francesca Balestri, referente regionale per queste tematiche, di svolgere una particolare azione di cura e promozione di queste linee guida, che contengono i contributi e le riflessioni di gran parte dei componenti dell'Osservatorio, i risultati della rilevazione promossa dall'U.S.R. sulla percezione del fenomeno e soprattutto molte azioni pilota già realizzate con la partecipazione di varie scuole e Istituzioni, a carattere informativo, formativo e didattico.

Le linee intendono essere uno stimolo e uno spunto operativo utile per i docenti, un incoraggiamento alla conoscenza, alla riflessione e alla presa in carico del problema per una più adeguata progettazione all'interno delle scuole di azioni di prevenzione e di contrasto.



I FONDAMENTI DELLA RELAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA

*prof.ssa **Maria Rita MANCANELLO**

Università degli Studi di Firenze - Facoltà di Scienze della Formazione

Dipartimento di Scienze dell'Educazione e dei processi culturali e formativi

Un elemento importante per poter prevenire forme di disagio sempre più profonde e sedimentate è quello di intervenire e rispondere alle manifestazioni problematiche con tempestività.

I segnali di disagio lanciati dagli adolescenti sono molti, ma non si è sempre preparati a riconoscere le modalità comunicative con cui essi ci interpellano. Sono i loro corpi che ci parlano, è il loro modo esibizionistico ed eccessivo di comportarsi che comunica una sofferenza in corso, non le parole. Il linguaggio delle emozioni non passa attraverso le frasi costruite con forme sintattiche e grammaticali corrette. E' un modo di comunicare che passa dal rossore del viso, dal movimento fisico spesso ipercinetico, dal corpo martoriato dai *piercing* metallici, dai capelli *rasta*, dai pantaloni calati sotto i fianchi e tenuti da catene... Sono modi per differenziarsi da quel mondo degli adulti che spesso non li comprende, sono forme per esprimere una propria nuova identità, sono paure di non essere accettati, sono la dolorosa constatazione che per sentire riconosciuta la propria visibilità sociale devono in qualche modo differenziarsi dal mondo "dei grandi", indaffarato nelle questioni "serie" della finanzia e dell'economia, dei calcoli e delle questioni di lavoro per cui non c'è spazio per le stupidità degli adolescenti. Proprio nel tentativo di richiamare l'attenzione adulta spesso compiono azioni dirompendi e eclatanti, azioni vandaliche e violente, esprimendo una profonda rabbia che non riesce ad essere esternata, se non attraverso l'azione distruttiva. Ma anche questo è un modo di comunicare: distorto, maldestro, malfatto, deviante, ma sempre un modo per chiedere con forza di essere considerati e accompagnati nel difficile cammino evolutivo.

Difficile per insegnanti e adulti che accolgono la parte più sociale, comportamentale, del ragazzo vedere quei processi relazionali interni alla famiglia e che sono la prima fonte delle problematiche modalità di rapportarsi con il mondo. Purtroppo, però, i nostri comportamenti, i nostri modi di leggere il mondo, le nostre modalità di esprimersi, la nostra complessa personalità nasce dalle relazioni primarie e importanti affettivamente che abbiamo vissuto. Se proprio dovessimo sintetizzare questo processo di costruzione di senso e di significati del soggetto, potremmo dire che "noi siamo il *prodotto* della relazioni che abbiamo vissuto" fin dal momento del concepimento, con le persone e con l'ambiente. Un processo continuo di sollecitazioni che dall'esterno arrivano al *nostro* essere attraverso i sensi e che piano piano diventano sempre più organizzate in un preciso modo di pensare, leggere la realtà, percepire

gli altri. Nella nostra cultura si fa fatica a comprendere questo percorso di crescita, troppo spesso rimane patrimonio degli studiosi dei processi di sviluppo, senza divenire consapevolezza per genitori e adulti che a diverso titolo si occupano del bambino prima e dell'adolescente dopo. Questo porta ad una responsabilità condivisa tra tutto il mondo degli adulti, perché se ad un certo livello mancano delle attenzioni ai bisogni fondamentali del bambino, possono essere compensate da altre figure che si relazionano con lui anche fuori dal contesto familiare.

Il compito fondamentale delle diverse figure con cui il soggetto si trova a relazionarsi, insegnanti, genitori ed ogni altro educatore o adulto, è allora quello di riuscire ad instaurare una comunicazione educativa che tenga di conto di alcune specifiche attenzioni, come la creazione di un particolare atteggiamento di disponibilità a *incontrare l'altro* attraverso una situazione costantemente centrata sulla relazione di *aiuto* e di *incoraggiamento* e mediante l'attivazione e l'utilizzo di strategie educative più idonee al raggiungimento dei diversi obiettivi formativi e pedagogici.¹ In questa prospettiva vi sono alcune competenze che devono essere acquisite da queste plurime figure che in diverso modo si relazionano con l'adolescente, come la capacità di saper praticare *un ascolto attivo* e la disponibilità a *mettere in discussione se stessi*.²

Saper praticare un ascolto attivo permette all'adulto di osservare il soggetto-in-crescita in modo approfondito e non solo in particolari situazioni o occasioni, così come costituisce un'efficace modalità di sostegno affettivo e come tale assume anche valore *terapeutico*. La realizzazione di questa modalità dipende molto dall'empatia che l'adulto riesce ad attivare nella relazione, perché è a partire da questa che si può instaurare una *effettiva* comunicazione e una reale comprensione del soggetto che si ha di fronte.³ Non è assolutamente semplice entrare in una comunicazione empatica con l'adolescente, tanto più a causa di tutti quei feed-back di chiusura - difensivi - che spesso l'adolescente attiva nella comunicazione con l'adulto, ma è di fondamentale importanza per comprendere fino in fondo ciò che sta vivendo.

Sapersi "mettere nei panni dell'adolescente", arrivando a provare le stesse sensazioni e percependo le medesime emozioni - pur rimanendo nella propria dimensio-

1 Cfr.: Catani M., Morgagni D., Morini G., *Loro che sanno: fronteggiare problemi di comunicazione didattica*, Milano, F. Angeli, 2001, Salzberger-Wittenberg Isca, Gianna Williams Polacco, Elsie Osborne, *L'esperienza emotiva nel processo di insegnamento e di apprendimento*, Napoli, Liguori, 1993, Contini M. *Per una pedagogia delle emozioni*, Scandicci, La nuova Italia, 1992, Contini M., *La comunicazione intersoggettiva. tra solitudini e globalizzazione*, La Nuova Italia, Milano 2002.

Contini M. (a cura di), *Il gruppo educativo: luogo di scontri e di apprendimenti*, Roma, Carocci, 2000

P. Zaghi, *Comunicazione verbale: un'analisi pedagogica*, Cappelli, Bologna 1992

2 Cfr. A. Melucci, A. Fabbrini, *I luoghi dell'ascolto*, Guerini, Milano 1991.

3 Cfr. E. Stein, *Zum Problem der Einfühlung*, Buchdruckerei des Waisenhauses, Halle 1917, trad. It., *L'empatia*, Franco Angeli, Milano 1986; R. Cerri Musso, *La pedagogia dell'Einfühlung: saggio su Edith Stein*, La Scuola, Brescia 1995; S. Bonino, A. Lo Coco, F. Tani, *Empatia*, Giunti, Firenze 1998; C. Rogers, *Un modo di essere*, Martinelli, Firenze 1983; D. Goleman, *Emotional Intelligence*, trad.it., *L'intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1996; S. Greenspan, *The Graxth of the Mind*, trad. it., *L'intelligenza del cuore*, Mondadori, Milano 1997

ne di adulto - ci permette di superare il limite delle parole per arrivare davvero a comprendere il linguaggio emotivo. Dare vita ad un tipo di sentimento "altro", che ci consente di condividere le emozioni e i pensieri di un'altra persona, senza però creare confusione tra i reciproci confini degli attori in gioco, ci permette di entrare in sintonia con il nostro interlocutore e di comunicare in modo autentico e libero da condizionamenti e schemi precostituiti.⁴ In questo modo si possono capire anche comportamenti apparentemente assurdi e incomprensibili e trovare delle specifiche risposte da offrire a ogni singolo soggetto. Un ambiente educativo in grado di lavorare con simili modalità, agisce su due fronti entrambi fondamentali, poiché da una parte integra e sostiene la fragile e indefinita struttura del sé del ragazzo che sta vivendo la propria metamorfosi identitaria e dall'altra crea un clima di *fiducia* nel quale sentirsi accolti e compresi.⁵

Rispondere al disagio di un adolescente non è semplice anche perché sono sottilissimi i margini tra la banalizzazione del problema e la capacità di saperlo affrontare in modo adeguato alla loro età. Ogni azione dell'adolescente, spesso biasimata dal mondo degli adulti, nasce dal bisogno di comunicare un messaggio che nasce da un mondo interno in pieno caos. Se un genitore, un insegnante, un operatore sociale non si accorge del significato che vi è in ogni agito dell'adolescente, e ridicolizza o beffeggia la modalità comunicativa scelta dal ragazzo, può mortificarlo profondamente, perdendo un'occasione di incontro e di dialogo e privandolo della speranza di essere compreso.

E' un gioco comunicativo complesso quello dell'adolescente, fatto di sfide e di infantilismi, di atti banali e azioni scomposte, ma è un modo per chiedere all'adulto sia di aiutarlo a comprendere quello che gli sta accadendo, sia di accompagnarlo in quei meandri della vita adulta nei quali non sa ancora come muoversi.

La figura dell'adulto

Si è già sottolineato come alcune trasformazioni sociali in corso hanno inciso in modo significativo anche sul mondo degli adulti, mettendo in crisi il sistema valoriale delle generazioni che oggi si trovano ad avere figli adolescenti. Se questo è un problema che non va sottovalutato - ovvero della notevole responsabilità che gli adulti hanno nei confronti della fragilità dei bambini e dei ragazzi di oggi - non possiamo esimerci dall'evidenziare ciò che l'adulto dovrebbe riuscire ad essere per l'adolescente.

L'adulto competente che gli adolescenti vanno cercando, il modello con cui potersi identificare al fine di trovare un valido sostegno per la crescita, dovrebbe avere i seguenti requisiti:

- essere ottimista, cioè credere nel futuro inteso come il frutto delle faticose conquiste del passato, territorio in cui sperimentare nuove indipendenze e libertà;
- essere capace di sopportare la frustrazione - cosa che gli adolescenti di oggi non sembrano in grado di fare - per poterli aiutare a non arrendersi ancora prima di lottare, a non aver paura di affrontare la sconfitta, ad accettare di sbagliare. La cultura

4 Cfr. C. Fratini, *Le dinamiche affettivo-relazionali nei processi di insegnamento-apprendimento*, in F. Cambi (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni*, op. cit.

5 Cfr. L. Lumbelli, *Comunicazione non autoritaria*, Angeli, Milano 1972.



educativa che si occupi di adolescenti per accompagnarli ad orientarsi nel futuro deve quindi essere molto forte per compensare la loro fragilità;

- tendere al cambiamento, come capacità di tentare soluzioni nuove, di percorrere strade non battute, di rompere con gli schemi conosciuti. Questo dovrebbe avvenire all'interno di una relazione oggettuale solida e costante che rassicuri nelle trasformazioni continue;

- essere capace di ascoltare l'altro empaticamente poiché i ragazzi pretendono di essere guardati e pensati per quello che sono, cosa che non sempre accade in famiglia e a scuola dove gli adulti mettono nel ragazzo i loro progetti e le loro aspettative senza verificare che coincidano con le sue;

- essere animato dalla curiosità di capire come evolve la loro cultura, il loro linguaggio, le loro regole;

- essere capace di vedere oltre l'apparente maturità delle preadolescenti femmine poiché dietro ai loro atteggiamenti spavaldi e sicuri si nasconde spesso una profonda crisi legata all'impossibilità di riconoscere i valori ideali della nuova femminilità;

- essere, infine, onesto ovvero non fingere di fare qualche cosa di nuovo a tutti i costi pur di evadere la sfida che gli adolescenti impongono quando chiedono di essere ascoltati. La qualità della relazione per loro è molto importante.

Infatti non è il professionista che l'adolescente cerca, ma la persona capace di un ascolto attento e partecipe, una persona che non fa diagnosi per curare, ma che collabora con altre figure significative della sua vita (genitori, educatori, etc.) e lo aiuta a trovare possibili soluzioni, a cambiare un modo di guardare se stesso spesso riduttivo e stereotipato.

Quale ascolto

L'adulto competente non parla in nome dell'istituzione a cui appartiene, del proprio ruolo, delle proprie aspettative, ma ascolta per capire. Tiene gli "occhi aperti", attenti a cogliere i segnali che invia il linguaggio non verbale: l'abbigliamento, la postura, un gesto, uno sguardo; le orecchie sono tese per non perdere le sfumature del racconto; la concentrazione è massima per riuscire a cogliere il senso della trama. E' infatti importante chiedere spiegazioni, fare riferimento a quanto viene detto, stando attenti a capire il senso delle contraddizioni, indagando quali settori della vita quotidiana sono interessati dal problema: soltanto con un ascolto empatico e attento è possibile fare luce nella confusione e soprattutto infondere senso ed intelligenza all'interno di avventure sbiadite e spesso povere di contenuti simbolici. E' un ascolto orientato dalle domande e non dai silenzi, dall'interesse, dalla formulazione di ipotesi, dall'offerta di alternative possibili.

La mente dell'adulto accoglie l'altro e lo aiuta ad aprirsi, a pensare pensieri difficili e paurosi, ad affrontare la verità, ad insistere per arrivare a conoscere il suo vero Sé, le sue risorse, i suoi interessi. Al termine di tale ascolto si dovrebbe arrivare a prendere buone decisioni e tornare a sperare che crescere non è poi tanto mostruoso.

Certo questa forma di aiuto deve essere offerta e non imposta poiché nessuno può sentirsi obbligato ad aprirsi. Gli adolescenti in particolare sentono molto forte l'esigenza di salvaguardare la propria vita privata tanto che spesso non chiedono per



paura di perdere l'indipendenza che stanno faticosamente conquistando. Uno degli errori che spesso si compie di fronte ad un adolescente che chiede di essere ascoltato è la *consolazione*: l'altro non si sente capito, vede vanificato il proprio sforzo a denudarsi e a denunciare la propria pochezza e si sente implicitamente invitato alla rassegnazione.

Utile invece appare partecipare con esasperata drammatizzazione alle vicende narrate, identificandosi cioè con quelle parti dell'lo che sono disperate, quindi immobilizzate e confuse: è quindi fondamentale accogliere senza pregiudizi la verità che viene offerta per poi riformularne, insieme, una nuova.

L'adolescente in crisi ha bisogno di essere accompagnato a capire chi è, che cosa vuole, come sarà il suo futuro, quali siano i valori a cui fare riferimento.

Poiché guarda agli adulti come a potenziali risorse, il giovane si logora quando i genitori non lo ascoltano, quando gli insegnanti gli tappano la bocca, quando i grandi impongono le loro verità. Ciò di cui hanno bisogno è un rappresentante significativo del mondo adulto che offra loro un rispecchiamento intenso, selettivo, "tenero", che li faccia sentire unici e preziosi.

L'adulto competente, infine, deve essere ben lungi dal sentirsi onnipotente, sempre capace di capire e di risolvere. Deve rendersi conto che il proprio intervento è limitato e che il primo e fondamentale obiettivo è quello di aiutare l'adolescente a tollerare le rappresentazioni che ha di sé e a renderle il più possibile abordabili e chiare. Questa modalità di rendere il ragazzo il protagonista della propria crescita, delle proprie scelte, condivise e dialogate con l'adulto, ma poi assunte con propria responsabilità, è un processo a cui non si può derogare se si desidera che il ragazzo possa arrivare a realizzare una partecipazione alla vita sociale con una propria consapevolezza esistenziale e una propria coscienza individuale.



Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Immaginario giovanile e coscienza di sé*, in "Studi sulla formazione", n. 1, 2001.
- Ardone R. (a cura di), *Adolescenti e generazioni adulte: percorsi relazionali nel contesto familiare e scolastico*, Unicopli, Milano 1999
- Baldascini L. (a cura di), *Le voci dell'adolescenza*, Angeli, Milano 1995.
- Baldascini L., *Vita da adolescenti. Gli universi relazionali, le appartenenze, le trasformazioni*, Franco Angeli, Milano 1993.
- Barone P., Mantegazza R., *La terra di mezzo. Gli elaboratori pedagogici dell'adolescenza*, Unicopli, Milano 1999.
- Bertin G.M., Contini M., *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*, Roma, Armando, 1983
- Bertin G.M., *Educazione al "cambiamento"*, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- Bertolini P., Baronia L., *Ragazzi difficili: pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993
- Bertolini P., *La responsabilità educativa. Studi di pedagogia sociale*, Il Segnalibro, Torino 1989
- Betti C., *Adolescenti e società complessa*, Ed. Del Cerro, Tirrenia (Pi) 2002
- Bonino S., Cattelino, Ciairano S., *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*, Giunti, Firenze 2003.
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A., *Giovani verso il duemila, quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Cambi F., (a cura di), *Nel conflitto delle emozioni. Prospettive pedagogiche*, Armando, Roma 1998.
- Cambi F., *Mente e affetti nell'educazione contemporanea*, Armando, Roma 1996.
- Caprara G.V., Fonzi A. (a cura di), *L'età sospesa. Itinerari del viaggio adolescenziale*, Giunti, Firenze 2000.
- Carbone P., *La ali di Icaro. Rischio e incidenti in adolescenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2003
- Charmet G., Rosci P., *La seconda nascita*, Unicopli, Milano 1998
- Costantini A., *Tra regole e carezze: comunicare con gli adolescenti di oggi*, Carocci, Roma 2002.
- Grasso G. (a cura di), *Le ragioni dell'adolescenza*, Guerini, Milano 1995
- Lizzola I., *Educare dai margini - marginalità e cura come luogo educativo*, Celsb, Bergamo, 2000
- Mancaniello M.R., *L'Adolescenza come catastrofe. Modelli d'interpretazione psico-pedagogica*, ETS, Pisa 2002.
- Mantegazza R., *Come un ragazzo segue l'aquilone*, Unicopli, Milano 2000
- Massa R. (a cura di), *L'adolescenza. Immagine e trattamento*, Franco Angeli, Milano 1988.
- Massa R., *Cambiare la scuola. Educare o istruire*, Bari Laterza 1997
- Massa R., Demetrio D. (a cura di), *Le vite normali. Una ricerca sulle storie di formazione dei giovani*, Unicopli, Milano 1991.



- Massa R., *Sottobanco: le dimensioni nascoste della vita scolastica*, Franco Angeli, Milano, 1999.
- Melucci A., *Adolescenza, tempo di passaggio*, in AA.VV, *Biografie e costruzione dell'identità*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione*, Cortina, Milano, 2001
- Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, 2000
- Pellai A., Boncinelli S., *Just do it! I comportamenti a rischio in adolescenza*, Franco Angeli, Milano 2002.
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Cortina Editore, Milano 2000.
- Pietropolli Charmet G., *L'adolescente nella società senza padri*, Edizioni Unicopli, Milano 1990.
- Pietropolli Charmet G., Rosci E., *La seconda nascita. Per una lettura psicoanalitica degli affetti in adolescenza*, Unicopli, Milano 1992
- Pollo M., *I labirinti del tempo: una ricerca sul rapporto degli adolescenti e dei giovani con il tempo*, Angeli, Milano 2000.
- Ricoeur P., *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano, 1993
- Rossi S., Schirone T., Pediconi M.G., *Psicodinamica dell'adolescenza: adolescenti in relazione*, Guerini studio, Milano 2001.
- Trisciuzzi L., Fratini C., Galanti M.A., *Dimenticare Freud? L'educazione della società complessa*, La Nuova Italia, Firenze 1998.
- Zuanazzi G.F., *L'età ambigua. Paradossi, risorse e turbamenti dell'adolescenza*, Editrice La Scuola, Brescia 1995.

IL BULLISMO: DELIMITAZIONE CONCETTUALE. FIGURE SIMILARI

*Prof.ssa **Ersilia MENESINI**

Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Psicologia

Con il termine bullismo si definiscono le azioni aggressive o i comportamenti di manipolazione sociale tipici dei gruppi di pari (scuola e luoghi di lavoro), perpetrati in modo intenzionale e sistematico da uno o più persone ai danni di altre.

La definizione più recente pone l'accento su alcune caratteristiche peculiari del problema:

- 1) La prima riguarda l'intenzionalità, cioè il fatto che il bullo mette in atto intenzionalmente dei comportamenti fisici, verbali o psicologici con lo scopo di offendere l'altro e di arrecargli danno o disagio.
- 2) La seconda riguarda la persistenza: sebbene anche un singolo episodio possa essere considerato una forma di bullismo, l'interazione bullo-vittima è caratterizzata dalla ripetitività di comportamenti di prepotenza protratti nel tempo.
- 3) In terzo luogo, tale interazione è asimmetrica, fondata sul disequilibrio e sulla disuguaglianza di forza tra il bullo che agisce e la vittima che spesso non è in grado di difendersi.
- 4) Infine, il comportamento di attacco può essere perpetrato con modalità fisiche e verbali di tipo diretto (botte, pugni, calci, offese e minacce), con modalità di tipo psicologico ed indiretto, quali l'esclusione o la diffamazione e con le nuove tecnologie (telefonini, sms, internet).

Il bullismo è un comportamento aggressivo basato sull'abuso di potere nelle relazioni. A seconda dell'età, del genere e della cultura e può attuarsi mediante le forme tradizionali (aggressione fisica, verbale e relazionale) o mediante l'utilizzo improprio delle moderne tecnologie.

Analisi del problema

Al fine di promuovere azioni di prevenzione e contrasto nella scuola è utile prevedere una fase iniziale di valutazione /osservazione del problema. Ciò può essere realizzato mediante metodologie qualitative (osservazione sistematica dei casi riportati dai ragazzi; colloqui individuali o di gruppo con la classe) o quantitative (questionari anonimi di rilevazione del problema).

Possedere alcuni dati oggettivi che ci informino sulla situazione effettivamente presente nella propria scuola è di fondamentale importanza all'inizio di un qualsiasi percorso di intervento, in quanto consente di:

- accertare in modo puntuale dove e in che modo si manifestano situazioni di prepotenza;
- rendere il personale, gli alunni e i genitori consapevoli del problema e della sua gravità;
- motivare i presidi, i direttori, il personale della scuola e i genitori ad intervenire;
- definire un livello iniziale di presenza del fenomeno (baseline) con il quale confrontarsi dopo che si è realizzato l'intervento.

Per questo motivo, un modo per iniziare questa fase di conoscenza del problema può essere quella di costruire personalmente un questionario a partire dalle specifiche esigenze e priorità della propria scuola. Questa operazione risulta utile soprattutto ai livelli scolastici più alti, quando vi è la possibilità di coinvolgere gli studenti stessi in maniera attiva nel processo di lettura/ conoscenza del fenomeno.

Occorre inoltre prestare particolare attenzione ad alcuni indicatori diretti o indiretti del problema.

Indicatori di fenomeni di vittimizzazione da approfondire in collaborazione con le famiglie:

- Difficoltà ad andare a scuola
- Richiesta frequente di soldi o oggetti
- Danni a cose o vestiti
- Segni di percosse o di violenza fisica
- Disturbi notturni del sonno, paure poco giustificate, forte ansia
- Altri sintomi o segnali di disagio : insicurezza, bassa autostima e sentimenti di depressione
- Chiusura e isolamento sociale
- Vulnerabilità
- Rendimento scolastico basso o discontinuo

Indicatori di possibile coinvolgimento in comportamenti prepotenti:

- Apparente spavalderia e tracotanza.
- Apparente elevata autostima
- Mancanza di empatia per gli altri e per la vittima in particolare
- Scarsa cooperazione
- Atteggiamento favorevole alla violenza
- Forte bisogno di dominare e di affermarsi nel gruppo
- Scarso rendimento scolastico

Indicatori di un possibile coinvolgimento nel ruolo di bullo-vittima:

- Forte emotività ed irritabilità
- Difficoltà di controllo e regolazione delle emozioni, rabbia e/o pianto frequenti
- Difficoltà di attenzione
- Iperattività
- Comportamenti provocatori e conflittuali



ANALISI EZIOLOGICA E PROFILI PSICOLOGICI

Come riportato nella Direttiva ministeriale n. 16 /2007 sul bullismo, "il problema... si configura come un fenomeno estremamente complesso, non riducibile alla sola condotta di singoli (bambini, ragazzi preadolescenti e adolescenti; maschi e femmine) ma riguardante il gruppo dei pari nel suo insieme...".

Anche gli studi più recenti di psicologia, e in particolare quelli relativi ai fattori di rischio hanno rifiutato ipotesi esplicative troppo semplicistiche e unicausali, a favore di modelli complessi multicausali e probabilistici. Ciò significa che il bullismo è spesso il frutto di molteplici fattori e si configura come un fenomeno complesso in cui pesano diversi fattori tra loro in interazione (alcuni in modo indiretto, altri in modo più diretto ed immediato).

Vediamone una sintesi:

Personalità: Sono state identificate in alcune caratteristiche personalologiche come l'aggressività generalizzata, l'impulsività, l'irrequietezza, la scarsa empatia, l'atteggiamento positivo verso la violenza, le radici del comportamento prepotente e, per converso, nell'ansia, nell'insicurezza, nella scarsa autostima quelle della vittima.

Sul piano delle abilità sociali e dei fattori di mediazione psicologici, le vittime dimostrano meno competenza in alcuni domini, quali leggere le emozioni altrui, interpretare e narrare alcuni avvenimenti. I bulli al contrario dimostrano attribuzioni ostili verso i compagni, difficoltà a generare risposte diverse dall'aggressività e soprattutto forti meccanismi di disimpegno morale. In particolare distorcono le conseguenze del proprio comportamento sui compagni e deumanizzano la vittima dimostrando di non provare alcuna empatia nei suoi confronti.

Un altro ruolo su cui recentemente si è fermata l'attenzione dei ricercatori e degli operatori è quello più spurio delle "vittime aggressive o reattive" o "bulli-vittime". Queste, pur subendo le prepotenze dei compagni, mostrano uno stile di interazione di tipo reattivo e aggressivo (Olweus, 1993).

Età: il fenomeno subisce una sensibile diminuzione nel passaggio dalla scuola primaria a quella secondaria, anche se nei ragazzi più grandi la natura dei comportamenti di bullismo è spesso più grave, più premeditata e con conseguenze potenzialmente più negative per la vittima. Alcuni studi indicano che i primi segnali importanti del fenomeno sono già presenti nella scuola dell'infanzia.

Sesso: In passato si riteneva che il bullismo fosse un appannaggio quasi esclusivo del genere maschile. Di recente si è visto che non si tratta di dati incontrovertibili. Molte ricerche hanno delineato un contributo femminile rilevante che in alcuni casi si esprime con modalità più nascoste come le esclusioni e le diffamazioni, in altri con modalità dirette come quelle maschili.

Classe sociale: Non sempre l'influenza di questa variabile macro-sociale è rilevante. In alcune ricerche italiane condotte in particolare al Sud, ciò che sembra influire sull'ampiezza del fenomeno non è tanto la classe sociale di appartenenza, quanto l'ambiente culturale, il quartiere e la zona della città in cui i ragazzi vivono.

Famiglia: Molto si è indagato e si è detto sul peso delle relazioni familiari, e in particolare del clima educativo creato dai genitori, anche qui con risultati divergenti.

Sembra che sia un'educazione permissiva, sia un'eccessiva severità e autoritarismo possono indurre comportamenti aggressivi nei figli. Meno controversi i dati che si riferiscono alla vittima, che risulta indebolita da atteggiamenti iperprotettivi dei genitori e da un nucleo familiare troppo coeso.

Dinamica della classe: Il clima della classe e quello della scuola sono molto importanti perché possono presentare regole implicite e atteggiamenti favorevoli al bullismo.

Inoltre il fenomeno ha una forte natura sociale e la quasi totalità dei fenomeni avviene alla presenza dei compagni. Potremmo dire che spesso il bullismo si afferma per l'attitudine aggressiva e la voglia di dominare di chi fa le prepotenze, la debolezza della vittima ma anche per l'omertà e la complicità degli spettatori che non fanno niente per fermare le prepotenze.

Cultura: È un fattore particolarmente saliente, soprattutto quando si voglia rendere ragione delle differenze riscontrate tra un paese e l'altro e delle differenze tra un quartiere e l'altro della stessa città.

Al fine di completare il quadro di approfondimento del problema cercheremo di delineare alcuni profili dei principali protagonisti del problema.

Alcuni autori distinguono tre tipologie principali di bulli:

- 1) **IL BULLO DOMINANTE** – Questi sono ragazzi per lo più maschi, più forti fisicamente o psicologicamente rispetto ai compagni. Presentano un'elevata autostima e sono caratterizzati da un atteggiamento favorevole verso la violenza. Dal punto di vista delle credenze e della rappresentazione del problema, ritengono che l'aggressività possa essere positiva poiché aiuta ad ottenere ciò che si vuole e sono sempre pronti a giustificare il proprio comportamento assumendo atteggiamenti di indifferenza e scarsa empatia verso la vittima. Si caratterizzano per comportamenti aggressivi sia verso i compagni che verso gli adulti. Oltre a prendere l'iniziativa nell'aggreddire la vittima sono anche capaci di istigare altri compagni a farlo. Si ritiene che i bulli abbiano un'elevata conoscenza sociale e notevoli abilità nella comprensione della mente dell'altro, che utilizzano però al fine di manipolare la situazione a proprio vantaggio.
- 2) **IL BULLO GREGARIO** – Sono ragazzi più ansiosi dei primi, spesso con difficoltà a livello di rendimento scolastico, sono poco popolari nel gruppo ed insicuri. In genere tendono a farsi trascinare nel ruolo di aiutante o sostenitore del bullo poiché questo comportamento può dar loro un'identità ed un'opportunità di affermazione all'interno del gruppo.
- 3) **IL BULLO-VITTIMA** – Sono definiti anche vittime aggressive o provocatrici, pur subendo le prepotenze dei compagni, mostrano uno stile di interazione di tipo reattivo e aggressivo (Olweus, 1993). Spesso sono bambini emotivi, irritabili e con difficoltà di controllo delle emozioni; hanno atteggiamenti provocatori e iper-reattivi di fronte agli attacchi dei compagni. Il loro comportamento agitato, accompagnato sovente da difficoltà sul piano cognitivo e dell'attenzione e da modalità provocatorie verso gli altri, innesca facilmente un circolo vizioso di elevata conflittualità. Sono molto impopolari tra i compagni e provengono da contesti familiari altamente conflittuali e coercitivi.



Quali sono le conseguenze a lungo e breve periodo del fare prepotenze?

Le prime ricerche che hanno studiato a livello longitudinale i percorsi evolutivi di bambini aggressivi nel contesto scolastico hanno delineato un percorso a rischio che può collegare in modo significativo il comportamento aggressivo e distruttivo in età precoce con l'assunzione di comportamenti devianti in età adolescenziale. In uno studio longitudinale condotto da Olweus (1993) è emerso ad esempio che circa il 60% degli studenti classificati come bulli fra la IV elementare e la III media, era già stato in prigione almeno una volta all'età di 24 anni. Inoltre all'interno del gruppo dei ragazzi definiti bulli durante la scuola dell'obbligo seguiti fino all'età di 24 anni, circa il 35-40% dei ragazzi ha subito 3 o più incarcerazioni, rispetto al 10% dei soggetti del gruppo di controllo. Esiste quindi una probabilità 3-4 volte superiore che i ragazzi che compiono prepotenze in età scolare possano poi incorrere in comportamenti devianti e antisociali in età successive, e in generale si è riscontrata un'elevata stabilità del comportamento aggressivo nel tempo.

Ricerche recenti condotte in età adolescenziale evidenziano come i fenomeni di bullismo si combinino con comportamenti a rischio (assunzione di sostanze, comportamenti di trasgressione e di violazione delle norme) e con alcuni sintomi di sofferenza psicologica.

Nonostante che il fenomeno risulti significativamente più basso nelle ragazze, laddove sono state prese in esame le differenze di genere sono emersi processi simili nei due sessi.

Le vittime: quali caratteristiche psicologiche hanno?

La letteratura distingue 2 tipologie principali:

- 4) LA VITTIMA PASSIVA – Sono ragazzi tendenzialmente passivi che non sembrano provocare in alcun modo le prepotenze subite: sono soggetti calmi, sensibili e contrari all'uso della violenza, e se maschi, più deboli fisicamente rispetto alla media dei compagni. Sono caratterizzati da un "modello reattivo ansioso o sottomesso" che segnala ai bulli la loro insicurezza, la passività e la difficoltà a reagire di fronte alle prepotenze subite (Olweus, 1993).
- 5) LA VITTIMA PROVOCATRICE – Sono ragazzi che col loro comportamento irrequieto, iper-reattivo ed irritante, provocano gli attacchi subiti e spesso contrattaccano le azioni dell'altro. Questa categoria di vittime è sovrapponibile a quella dei "bulli-vittima", ossia di quei soggetti che ottengono punteggi sopra la norma sia di vittimizzazione che di bullismo, in quanto, oltre ad agire le prepotenze, le subiscono pure.

La vittima passiva è solitamente più ansiosa e insicura degli altri studenti. Questi ragazzi, se attaccati da altri compagni, reagiscono piangendo e chiudendosi in se stessi. Soffrono spesso di scarsa autostima e hanno un'opinione negativa di sé e delle proprie competenze. Sono fragili, solitamente vivono una condizione di isolamento e di esclusione nella classe che li rende ancora più vulnerabili agli occhi dei compagni.

Molte vittime tendono ad accettare la propria sorte negando il problema, cercando di annullare la propria sofferenza emotiva o mettendo in atto comportamenti di auto-colpevolizzazione.

Quali sono le conseguenze a lungo e breve periodo dell'essere vittima dei compagni?

La vittimizzazione costituisce un ostacolo significativo al benessere sociale, emozionale e all'adattamento scolastico degli alunni. Alcuni studi recenti hanno permesso di caratterizzare le vittime come un gruppo di soggetti affetti da diversi tipi di disturbi, quali la solitudine, la depressione, l'ansietà, l'insicurezza, la bassa autostima ed una eccessiva passività nelle relazioni sociali. I bambini che subiscono prepotenze spesso sviluppano un generale atteggiamento di rifiuto verso l'attività scolastica e mostrano segni di ansia ed angoscia in momenti significativi della propria esperienza a scuola. Inoltre, alcune forme di vittimizzazione estrema possono condurre verso comportamenti di autodistruzione, quali la depressione e nei casi più estremi il suicidio. Gli studi sugli effetti a lungo termine hanno trovato, accanto ad una non trascurabile capacità di recupero in età adulta, anche componenti di ansia e di insicurezza tipiche dei soggetti vittime di violenza ed un elevato rischio di tendenze depressive.

Per attuare efficaci percorsi di prevenzione nella scuola è utile sviluppare progetti che coinvolgano progressivamente tutta la scuola. Come fare? Ecco un elenco di alcuni passi elencati importanti:

- 1 – sensibilizzare tutte le componenti della scuola, gli insegnanti, gli alunni, i genitori, il personale non docente per capire quali diverse immagini ci siano del fenomeno, a quali esperienze particolari ci si riferisca, quali problemi emergano. Questa consultazione ha anche lo scopo di individuare le persone più interessate e costituire il gruppo di lavoro che coordinerà le attività;
- 2 – individuare un gruppo di coordinamento del progetto nella scuola che possa farsi carico della sua attuazione, delle modalità di diffusione ed assumere alcune responsabilità nei confronti di alunni e famiglie;
- 3 – elaborare una definizione chiara e condivisa di cosa si intende per comportamento di bullismo. Questo scoraggia le frequenti giustificazioni dei ragazzi che affermano che alcuni episodi di prepotenza avvengono per "gioco" o sono solo uno "scherzo" e permette agli insegnanti una lettura più precisa del fenomeno, evitando sia di drammatizzare che di sottovalutare. Si può partire analizzando un elenco di comportamenti e su questa base negoziare una definizione di gruppo;
- 4 – avere un'idea più precisa degli effettivi problemi della scuola, avviare un'indagine conoscitiva sul fenomeno del bullismo nel proprio Istituto. Questo può essere fatto mediante metodi quantitativi come i questionari o attraverso resoconti qualitativi di insegnanti e alunni;
- 5 – progettare e realizzare per gli insegnanti e - se possibile - per il personale non docente, un'attività di formazione che li porti a confrontarsi con il problema e con le proposte educative della scuola;
- 6 – delineare le linee guida per l'intervento e preparare il progetto operativo da discutere con le diverse componenti della scuola. Si tratta di individuare e concordare possibili strategie di prevenzione che rispondano alla domanda: "come può la scuola promuovere un clima di convivenza e ridurre i comportamenti negativi tra coetanei e tra insegnanti e alunni? Occorre inoltre definire modalità di intervento per i ragazzi e le ragazze coinvolti in qualità di vittime o di bulli, per i genitori e per gli insegnanti;

- 7 – comunicare efficacemente le scelte politiche adottate dalla scuola. Il progetto elaborato deve cioè essere diffuso tra gli alunni, i genitori, il personale docente e non docente. Una buona comunicazione del piano programmatico costituisce il primo passo per una sua effettiva realizzazione;
- 8 – fornire occasioni per parlare delle prepotenze. Occorre cioè creare un clima in cui i ragazzi si sentono sicuri di poter affrontare il problema, trovando negli adulti e nei coetanei un possibile supporto;
- 9 – porsi il problema di come mantenere attive le scelte politiche adottate. A tale scopo è necessario un continuo monitoraggio delle scelte compiute ed una revisione progressiva delle strategie di intervento e delle soluzioni previste. Ciò comporta individuare nel progetto indicatori realistici di risultato e preparare degli strumenti di monitoraggio quali possono essere i diari di bordo degli insegnanti, questionari per gli alunni, gli incontri di verifica e la programmazione dei momenti di restituzione dei risultati alle diverse componenti scolastiche.

IL RUOLO DELLO PSICOLOGO SCOLASTICO

*Dott.ssa **Sandra VANNONI**

Presidente Ordine degli Psicologi della Toscana

In senso generale, viste le caratteristiche proprie al cosiddetto "bullismo", il contributo che lo psicologo può offrire in ambito di intervento e prevenzione del fenomeno, si orienta verso quelle teorie e strumenti atti a favorire i sistemi di relazione fra le persone e più in particolare ad attivare/migliorare lo sviluppo di sistemi di convivenza.

Nell'affrontare obiettivi e azioni volti a prevenire/modificare fenomeni di "bullismo" nelle scuole non possono essere tralasciati temi quali: i comportamenti di reciprocità, il riconoscimento e l'adesione alle norme ed alle regole del gioco, non come limite ma come opportunità, l'integrazione fra sistemi di appartenenza e estraneità.

- Azioni interistituzionali

In ambito interistituzionale lo psicologo può svolgere la funzione di snodo fra le differenti realtà attivando e facilitando la messa a punto di piani e strategie condivise. Quindi un lavoro di integrazione fra le varie componenti interistituzionali.

Arrivando ove necessario a fornire strumenti per la progettazione ex novo di servizi interistituzionali ed interdisciplinari contestualizzati.

- Azioni educative/pedagogiche delle scuole

A fronte di una definizione univoca del fenomeno "bullismo" il contributo dello psicologo può essere quello di fornire indicatori e strumenti per la corretta individuazione e collocazione del fenomeno.

Rilevato il fenomeno, il contributo si esplica attraverso la progettazione e l'attuazione di progetti che abbiano come obiettivo quello di modificare le teorie ed i comportamenti di tutte le voci che compongono il fenomeno bullismo così da far rientrare il problema.

Poiché il fenomeno del bullismo si manifesta in maniera peculiare in differenti contesti, il ruolo dello psicologo è quello di conoscere come in quello specifico contesto si è generato il singolo comportamento o la gamma di comportamenti denominati "bullismo", e fornire a tutti gli attori (il/i bulli, la/le vittima/e, il gruppo dei pari, il corpo docente, il personale ausiliario, il dirigente scolastico, i genitori) le competenze per gestire la situazione in relazione al proprio specifico ruolo, orientando l'intervento in un'ottica di salute.

A fronte di ciò il ruolo specifico dello psicologo è quello di conoscere le teorie implicite dei suddetti attori e impostare un intervento da realizzare -non esclusivamente in prima persona- per modificare le suddette teorie configurando così una realtà che non contempra quale strumento di relazione il comportamento di "bullo".

In un'ottica di prevenzione il ruolo dello psicologo si colloca come figura professionale che attraverso la sua conoscenza del contesto è in grado di anticipare quegli scenari che possono generare comportamenti da "bullo" e intervenire promuovendo

modalità di conoscenza altre rispetto a quelle che si anticipa possono generare il cosiddetto "bullismo". In questa prospettiva le strategie che si possono ipotizzare all'interno del gruppo dei pari riguardano interventi volti sviluppare competenze relazionali e di interazione in grado di contrastare il generarsi di comportamenti prodromici che possano poi essere definiti come "bullismo". Per quanto riguarda l'intervento da svolgere con il corpo docente, i genitori e tutti coloro che partecipano alla costruzione del contesto scuola il contributo dello psicologo può collocarsi all'interno di percorsi volti a fornire competenze nella gestione dei conflitti nonché competenze relazionali.

Un intervento sul bullismo non può prescindere in ambito preventivo da un lavoro che intercetti quei comportamenti di natura prevaricatrice e al contempo promuova atteggiamenti e comportamenti volti a sviluppare una cultura del rispetto, della reciprocità, della solidarietà, del civismo.



IL RUOLO DEL SERVIZIO SOCIALE

*Dott.ssa **Anna AMENDOLEA**
Dipartimento Giustizia Minorile
Direttore Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni

L'esperienza condotta in questi anni nell'ambito di percorsi di educazione alla legalità ha portato alla constatazione del valore che essi possono rivestire per la prevenzione di comportamenti conflittuali e di prevaricazione, segnali di un disagio che scaturiscono anche dalla carenza di un efficace scambio relazionale. L'efficace scambio relazionale si connota come elemento essenziale in particolare in una società come quella attuale detta "della globalizzazione", "dell'incertezza", in cui le relazioni sono diventate sempre più numerose, fondamentali per definire la nostra identità, che passa attraverso continui processi di socializzazione e rinegoziazione dei rapporti. Pertanto riuscire a lavorare soprattutto sulle relazioni con se stesso e con gli altri significa anche operare preventivamente su certe azioni che in età adolescenziale possono connotarsi come reati e dove il reato diviene uno strumento di comunicazione, espressione di un malessere del percorso evolutivo, di crescita dell'adolescente e di carenze nell'ambito del suo microsistema sociale, del suo mondo vitale.

Nell'ambito della devianza minorile in tal senso si sono sviluppate numerose attività promozionali per l'acquisizione di consapevolezza di illiceità di certi comportamenti e per la prevenzione di essi. Molteplici e variegate sono state le esperienze che hanno visto gli operatori intervenire su richieste provenienti da singole strutture o all'interno di più ampie progettualità, secondo le direttive e i finanziamenti regionali, sulla scia anche della diffusione di altre esperienze condotte in più parti di Italia dagli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni del Dipartimento per la Giustizia Minorile

Dal 2000 l'U.S.S.M. (Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni) toscano, con sede a Firenze, ha così avviato la realizzazione di attività di educazione alla legalità partendo in particolare da Livorno e Firenze, diffondendosi successivamente su Siena e Lucca con sperimentazioni e progettazioni diversificate. Al momento le esperienze più significative e con caratteristiche di continuità sono riscontrabili su Livorno e Lucca mentre altre sono in fase di elaborazione.

Sinteticamente rispetto alle esperienze condotte è possibile operare una schematizzazione ed evidenziare alcuni elementi e caratteristiche.

Riguardo al *committente* troviamo:

- i Centri Territoriali Permanenti;
- la singola scuola;
- la Conferenza dei Sindaci;
- altri servizi territoriali.



Riguardo ai *destinatari*:

- alunni delle 2° e 3° classi delle scuole medie inferiori;
- studenti del biennio delle superiori;
- docenti/ consigli di classi;
- genitori/famiglie

Riguardo alle *finalità*:

- Esplorare la percezione e il senso della legalità e dei comportamenti illeciti negli alunni;
- Contribuire alla formazione degli studenti come cittadini in grado di cogliere il nesso tra comportamento individuale e regole di convivenza;
- Stimolare lo sviluppo della capacità di scegliere e di agire in modo consapevole e responsabile sia nel contesto socio-culturale e di appartenenza che di fronte a situazioni "a rischio";
- Fornire conoscenze sulle possibili conseguenze di condotte devianti e trasgressive;
- Avvicinare e migliorare la collaborazione tra mondo della scuola e servizi minorili;
- Sensibilizzare la comunità di appartenenza alle problematiche di condotte devianti;
- Coinvolgere la rete parentale nei percorsi formativi ed educativi.

Riguardo al *progetto*:

- un micro-progetto;
- inserito nel Piano di .Offerta .Formativa. annuale scolastico;
- inserito nella progettazione ex.T.U. 309/90 (normativa sugli stupefacenti);
- inserito nel Piano Sociale di Zona;
- inserito nel Programma locale di Educazione alla Salute.

Riguardo alle *figure professionali* che hanno realizzato il progetto:

- assistenti sociali U.S.S.M.;
- assistenti sociali U.S.S.M. e altre figure professionali dei servizi territoriali;
- assistenti sociali U.S.S.M. e altre figure professionali dei servizi del Privato Sociale.
-

Riguardo alla *metodologia*:

- partecipazione attiva;
- attività interattive di brain-storming, role-playing, lavori di gruppo, espressività spontanee;
- attività pratiche di grafica finalizzate, anche all'allestimento di lavori , alla rappresentazione da parte dei minori sul percorso progettuale;
- attività per l'espressività emotiva e l'assertività;
- utilizzo di questionari, storie e testi scritti, materiale fotografico;
- attività di "restituzione".



I percorsi progettuali inoltre hanno favorito un confronto tra servizi sociali, mondo della scuola, comunità di appartenenza, forze dell'ordine, per promuovere azioni integrate laddove la scuola costituisce un ambito privilegiato di osservazione dei comportamenti tra pari dove si sperimentano e si agiscono modalità di interazione con gli altri e con gli adulti, e con un contesto formale. Attraverso metodologie partecipative l'intervento ha teso esplorare negli alunni la percezione della legalità, la consapevolezza di azioni e atteggiamenti devianti, la valenza delle regole ed ha prodotto:

- incremento delle conoscenze giuridiche degli alunni;
- aumento della consapevolezza del proprio agire e delle proprie responsabilità;
- incremento del senso di appartenenza ad una comunità;
- incremento dell'accoglienza da parte della comunità locale, con la caduta di stereotipi e generalizzazioni;
- avvio di un percorso di confronto sulle regole di convivenza civile;
- creazione di un clima di collaborazione e rispetto reciproco.

IPOTESI E PROPOSTE DI CONTRIBUTO DELL'ISTITUTO DEGLI INNOCENTI

*Dott. **Alessandro SALVI**
Istituto degli Innocenti

1. *Il rapporto di partenariato tra l'Istituto degli Innocenti e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana*

L'Istituto degli Innocenti – Azienda Pubblica di Servizi alla Persona ai sensi della L.R. 3 agosto 2004, n. 43 “Riordino e trasformazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB). Norme sulle aziende pubbliche di servizi alla persona. Disposizioni particolari per la IPAB “Istituto degli Innocenti di Firenze” – ha sviluppato negli ultimi anni un intenso rapporto di partenariato con l'Ufficio Scolastico Regionale, a partire dal protocollo d'intesa siglato il 7 settembre 2005 per promuovere la reciproca collaborazione per attività di ricerca, formazione e documentazione a sostegno delle politiche formative e scolastiche nell'ambito della promozione delle funzioni dell'Osservatorio regionale per il successo formativo.

In questa prospettiva, il tradizionale impegno dell'Istituto nei servizi per bambini, ragazzi e famiglie si è positivamente integrato con le competenze e le funzioni specifiche dell'Ufficio Scolastico, in particolare con l'obiettivo di collaborare a:

- raccogliere ed elaborare informazioni inerenti la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a livello regionale, quale contesto di riferimento delle analisi specifiche sulla popolazione e la rete scolastica;
- sostenere la progettazione di misure di formazione, di prevenzione e contrasto delle diverse forme di disagio e di promozione dei diritti di bambini, ragazzi, giovani e adulti coinvolti nei processi formativi.

Tra le principali attività realizzate nel periodo precedente, inserite all'interno della collaborazione tra i due Enti, giova ricordare – anche per i positivi risultati conseguiti in sede di attuazione – due progetti specifici:

- il primo, rappresentato dal Corso di formazione di educazione all'immagine “Con occhi (cinematografici) diversi: la differenza come risorsa e valore nella società contemporanea”, rivolto a Docenti dell'Istituto penale minorile 'G. Meucci' di Firenze (tra dicembre-2006 e marzo 2007) per 6 giornate complessive;
- il secondo, rappresentato dalla prima ricerca regionale sulle scuole in aree a rischio sociale della Toscana, curata dall'Ufficio scolastico, con il contributo dell'Istituto in fase di elaborazione e analisi dei dati statistici rilevati attraverso un questionario distribuito agli Istituti scolastici.

2. La partecipazione dell'Istituto ai lavori dell'Osservatorio Regionale di prevenzione e lotta al bullismo

Per quanto concerne in modo particolare l'impegno comune nei riguardi della tematica del bullismo l'Ufficio Scolastico Regionale ha previsto la presenza di un referente dell'Istituto all'interno dell'Osservatorio Regionale di prevenzione e lotta al bullismo costituito in data 13 maggio 2007.

Tra le prime azioni promosse dall'Osservatorio, l'Istituto ha partecipato alla progettazione e realizzazione di un percorso sperimentale di informazione e sensibilizzazione, denominato "Progetto *Sbulloniamoci*", rivolto a studenti di un gruppo di istituti scolastici superiori dell'area fiorentina, in collaborazione con lo stesso U.S.R., la Prefettura e la Questura di Firenze e l'Arma dei Carabinieri.

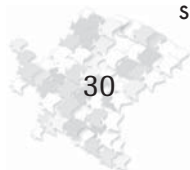
In considerazione della propria specifica esperienza di lavoro nel settore dello studio e dell'analisi delle politiche educative e sociali per l'infanzia e l'adolescenza, sia a livello internazionale e nazionale che regionale, l'impegno dell'Istituto per lo svolgimento di questo percorso con le scuole si è caratterizzato per la messa a disposizione di alcune risorse informative e documentali, nonché di alcuni specifici strumenti per l'approfondimento del fenomeno rivolti agli insegnanti e agli studenti.

Il contributo a questo percorso di approfondimento nelle scuole, nato in senso all'Osservatorio regionale, costituisce al contempo anche una positiva esemplificazione del potenziale tecnico-professionale che l'Istituto potrebbe esprimere a supporto delle Linee Guida Regionali, in modo particolare nella finalità di sostenere:

- la rete interistituzionale sul territorio, con particolare riferimento all'esigenza di raccordo e scambio di risorse e esperienze tra le istituzioni scolastiche e gli enti locali;
- le azioni di intervento con e nelle scuole, anche attraverso un supporto offerto:
 - alla selezione e alla circolazione di buone pratiche di presa in carico e risposta alla problematica;
 - alla diffusione di strumenti specifici di lavoro per gli insegnanti e le classi.

3. Ipotesi e proposta di contributo specifico dell'Istituto alle Linee Guida regionali
Più nel dettaglio, le aree nelle quali potrebbe esprimersi il contributo dell'Istituto a sostegno delle Linee guida regionali in materia di prevenzione e lotta al bullismo sono articolate in tre punti specifici di seguito sinteticamente proposti:

- 1) area della formazione e dell'aggiornamento del personale docente, con particolare riferimento agli aspetti inerenti:
 - a. il lavoro di rete tra le istituzioni scolastiche e gli altri soggetti e istituzioni del territorio;
 - b. le metodologie e gli strumenti di osservazione e rilevazione del fenomeno all'interno del contesto scolastico;
 - c. l'approfondimento della tematica con i ragazzi e le ragazze, anche attraverso l'utilizzo di risorse informative e documentali a supporto del lavoro didattico nelle classi (ricerche bibliografiche tematiche, percorsi di lettura e rassegne sulla stampa quotidiana, filmografie e percorsi di media education);



- 2) area del monitoraggio e della documentazione del fenomeno e delle azioni di prevenzione e contrasto attivate nelle scuole e sul territorio, con particolare riferimento alla collaborazione:
 - a. alla realizzazione di indagini di tipo qualitativo su scala regionale (anche a carattere campionario) sulle diverse dimensioni oggettive e soggettive del fenomeno;
 - b. alla progettazione di archivi e banche dati dei progetti e delle buone pratiche attivate per favorirne lo scambio e la circolazione su tutto il territorio regionale;
- 3) area della programmazione, con particolare riferimento al sostegno offerto alle istanze di pianificazione integrata degli interventi tra il contesto scolastico ed i relativi strumenti di programmazione (P.O.F.) e il contesto territoriale e i propri strumenti di programmazione delle previsti dalla normativa regionale: piani sociali di zona, piani educativi di zona, progetti integrati di area.

RIFLESSIONI PER INTERVENTI SCOLASTICI POSSIBILI

**Prof. Carlo FIORENTINI*
Associazione Insegnanti CIDI della Toscana

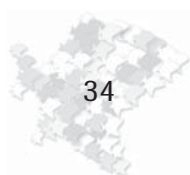
Le nuove Indicazioni per il curricolo, come d'altra parte i programmi della scuola elementare del 1985 e della scuola media del 1979, indicano come finalità fondamentali dell'educazione quelle dello sviluppo nello studente di competenze di cittadinanza. Tuttavia, spesso queste finalità rimangono delle proclamazioni di intenti, che non trovano nessuna realizzazione perché l'impostazione dell'insegnamento rimane tradizionale, e ciò non tanto per cattiva volontà degli insegnanti, quanto per l'impossibilità epistemologica e psicopedagogica di conferire una dimensione educativa, in una scuola di tutti, a modelli di saperi e a metodologie che sono state strutturate per formare le élite ed escludere (selezionare) la maggior parte degli studenti.

Nelle nuove Indicazioni per il curricolo vi sono queste importanti considerazioni: "Gli allievi imparano a riconoscere e a rispettare i valori sanciti nella Costituzione della Repubblica italiana, in particolare i diritti inviolabili di ogni essere umano (articolo 2), il riconoscimento della pari dignità sociale (art. 3), il dovere di contribuire in modo concreto alla qualità della vita della società (art. 4), la libertà di religione (art. 5), le varie forme di libertà (articoli 13-21). Parte integrante dei diritti costituzionali e di cittadinanza è il diritto alla parola (articolo 21). Attraverso la parola si negoziano i significati e si opera per sanare le divergenze prima che sfocino in conflitti".

Tutto ciò può essere effettivamente realizzato se è inserito, in modo non estrinseco, nella modalità usuale, costante di conduzione dell'attività didattica. Per la riflessione psicopedagogica degli ultimi decenni l'apprendimento si può realizzare, e più in generale il processo educativo, se lo studente è posto al centro del processo di costruzione della conoscenza, se lo studente è coinvolto dal punto di vista motivazionale ed è attivo sul piano cognitivo, e se il processo di insegnamento-apprendimento tiene conto delle complesse dinamiche relazionali che possono facilitare o ostacolare la costruzione della conoscenza.

In questa prospettiva pedagogica, le proposte metodologiche permettono infatti costantemente di sviluppare, di nuovo in modo non estrinseco, alcuni aspetti centrali della formazione democratica, quali, innanzitutto, il riconoscimento della pari dignità di ciascun studente nel processo di costruzione della conoscenza, ed in modo più analitico:

- 1) l'apertura mentale
- 2) l'importanza del confronto e del dialogo
- 3) un atteggiamento non dogmatico e rigido
- 4) l'attribuzione di importanza alle ipotesi provvisorie, agli errori
- 5) l'imparare a cooperare nella costruzione delle conoscenze
- 6) il coinvolgimento emotivo
- 7) l'adeguatezza cognitiva del materiale oggetto di studio
- 8) la capacità di valutare il grado di certezza che si può attribuire ad affermazioni fatte
- 9) lo sviluppo dell'autodisciplina



AZIONI EDUCATIVE/PEDAGOGICHE DELLE SCUOLE

*Prof. **Gilberto BARONI**

Associazione insegnanti DIESSE della Toscana

Il bullismo rappresenta evidentemente un modo "disarmonico" di rapportarsi con la realtà. La scuola, prima ancora che provvedere ad un necessario intervento correttivo, deve interrogarsi se in qualche modo non possa essa stessa contribuire al generarsi di questo fenomeno così imponente e preoccupante.

Scriveva, con l'impetosa franchezza dei giovani, quasi mezzo secolo fa uno studente di un liceo di Milano: «Il vero aspetto negativo della scuola è quello di non far conoscere l'umano attraverso i valori che troppo spesso, tanto inutilmente, maneggiamo: mentre in ogni azione l'uomo rivela la sua indole, appare ridicolo (o tragico?) che a scuola, attraverso lo studio delle varie manifestazioni degli uomini, si percorrano alcuni millenni di civiltà senza saper ricostruire con sufficiente precisione la figura dell'uomo e il suo significato nella realtà. La nostra scuola è impostata su un innaturale neutralismo che annulla ogni valore... ma la cecità del nostro tempo assai di rado fa sì che la scuola sia chiamata al banco degli imputati quando è veramente rea. La si chiamerà perché non la si trova in grado di formare buoni tecnici, bravi specialisti e gente competente; la si chiamerà per la questione del latino o dei programmi degli esami relativi alla maturità; non la si chiamerà perché non è riuscita a formare veri uomini, a meno che non capiti che questi "non uomini" commettano qualche sciocchezza grossolana e clamorosa, come ad esempio un episodio di intolleranza razziale».⁶

Dal 1960 la scuola ha ben presto smesso di ammantarsi anche del pur non positivo neutralismo per diventare ambito di lotta per la conquista dell'egemonia culturale della contro-cultura e del contro-potere. Per decenni tutto ciò che si presentava come tradizione, autorità, dipendenza, impegno, merito - le strutture portanti di ciò che è "scuola" - è stato posto alla gogna, facendo diventare lo spontaneismo e il permissivismo cultura di una società intera. E' nata così di fatto quella contro-scuola o, meglio, non-scuola che ha reso semplicemente "impensabile" ogni forma di educazione. Così, dopo aver promosso in tutti i modi quella "cultura", una rivista nei mesi scorsi ha posto in copertina questo titolo: "La peggio gioventù" dedicato, come è facile intuire, a casi di omicidio ed efferatezze varie commessi presumibilmente da giovani, sotto l'effetto, ancora presumibilmente, di droghe, di ideologie nichiliste o razziste, di un male di vivere provocato dall'assenza di distinzione fra bene e male.

Come al solito ci si accorge dei danni causati solo di fronte allo sconvolgimento generato e allora, per reazione, si ricorre a ciò che per decenni si è combattuto: regole, disci-

6 G. Gamaleri, in *Milano Studenti*, n. 2, febbraio-marzo 1960, p. 13.

plina da reintrodurre, valori da predicare. Destinatari disponibili sarebbero giovani cresciuti senza esperienza di autorità (paternità e maternità, docenza autentiche), assimilati alla mens della dittatura dei desideri e dei soli diritti?

Questa non-scuola sembra essere diventata, pur con tutte le notevoli e numerose eccezioni, la forma di scuola prevalente, fino collocarci agli ultimi posti di tutte le indagini a livello europeo e mondiale che registrano senza sconti il deficit di conoscenze e competenze dei nostri studenti.

Pensavamo che l'istruzione potesse "bastare", mentre non è bastata neanche a se stessa: una non-scuola non può interessare gli studenti, i quali riempiono così di "altro" le ore di scuola e quanto più sono stati cresciuti immaturi e ineducati, tanto più si esprimeranno in termini involuti, fino alla brutalità.

Cinquanta anni dopo il problema di questi "non uomini", così come li definiva l'articolo del 1960 è diventato così diffuso da coinvolgere pesantemente la vita ordinaria delle scuole, quasi ad ogni livello. Proviamo a cercare di capire di più "di che cosa si tratta", per tentare di proporre delle possibili risposte. Da dove nasce nelle ore di lezione quel disinteresse, che è coltura adeguata del bullismo?

Scrivono Cesare Galimberti: "se l'uomo, come dice Goethe, è un essere volto alla costruzione di senso (Sinngabung), nel deserto dell'insensatezza che l'atmosfera nichilista del nostro tempo diffonde, il disagio non è più "psicologico", ma "culturale". E allora è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di un'implosione culturale di cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nei master, nel precariato, sono le prime vittime.

Se il disagio giovanile non ha origine psicologica ma culturale, inefficaci appaiono i rimedi elaborati dalla nostra cultura, sia nella versione religiosa perché Dio è davvero morto, sia nella versione illuminista perché non sembra che la ragione sia oggi il regolatore dei rapporti tra gli uomini, se non in quella formula ridotta della "ragione strumentale" che garantisce il progresso tecnico, ma non un ampliamento dell'orizzonte di senso per la latitanza del pensiero e l'aridità del sentimento".⁷ Galimberti propone poi di ritornare ai Greci e dare un limite al desiderio illimitato, ponendo una misura e accontentandosi dell'arte greca del vivere. Dunque né regole, né psicologia, né valori, ma l'arte greca di accontentarsi. Sarà realistica anche questa ipotesi? Siamo sicuri di no.

Invece per sconfiggere il bullismo si tratta di ritornare a edificare l'umano, a "saper ricostruire con sufficiente precisione la figura dell'uomo e il suo significato nella realtà" e questo può accadere non per moto volontaristico e doveristico, ma tornando a scommettere sulla ragione e sulla sua esigenza di senso, dilatandone le misure oltre quella strumentale, per riscoprire la realtà in modo "interessante". Pensavamo che la realtà potesse essere attraente senza un significato, che questo fosse un'aggiunta superflua, che l'educazione si potesse ridurre alla trasmissione di conoscenze, regole, dati, valori ma questo non è bastato a interessare i ragazzi a quello che hanno davanti, avvincendoli.

⁷ C. Galimberti, Repubblica, 5 ottobre 2007.

Occorre ripensare la nostra nozione di scuola e il suo impianto culturale-didattico-educativo, occorre superare ogni forma di parallelismo e distanza tra istruzione ed educazione, in una parola occorre cominciare a "educare istruendo", evidenziando la congruità di ciò che si studia con le esigenze della crescita personale e sociale. E la prima, fondamentale forma di questo processo sono il recupero e l'educazione di una ragione "larga", che impara a cogliere, in tutto, il suo senso e ad aderirvi: non più la moltiplicazione delle educazioni, ma l'educazione del fattore determinante tutti gli aspetti della vita dell'uomo: una ragione, cioè, capace di cercare e riconoscere ciò che vale e ad esso legarsi.

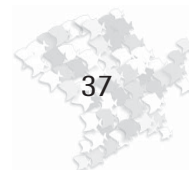
Riprendendo un passo famoso di Calvino: " (Kublai Kahn) Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente. E Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio"⁸.

Cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio: questo "chi e cosa in mezzo all'inferno non è inferno" è ciò che la tradizione, affidata alle nostre scuole, consegna ai giovani; aiutare i propri studenti a "saper riconoscere" è il compito professionale del docente; "sollecitare a cercare, a far durare e a dar spazio" a ciò che vale, grazie al quale si può portare la "pena" del vivere, è la sua funzione educativa.

Quanto finora indicato richiede una ulteriore chiarificazione sull'idea di educazione e del suo processo. Scrive L. Giussani ne "Il rischio educativo": «Eine Einführung in die Wirklichkeit».

A. Jungmann, *Christus als mittelpunkt religiöser Erziehung* Freiburg im B., p. 20), una introduzione nella realtà, ecco cosa è l'educazione. La parola «realtà» sta alla parola «educazione» come la meta sta ad un cammino. La meta è tutto il significato dell'andare umano: essa è non solo nel momento in cui l'impresa si compie e termina, ma anche in ogni passo della strada. Così la *realtà* determina integralmente il movimento educativo passo passo e ne è il compimento. «Eine Einführung in die Gesamtwirklichkeit», una introduzione alla realtà totale: così lo Jungmann precisa la sua definizione. Ed è interessante notare il duplice valore di quel «totale»: educazione significherà infatti lo sviluppo di tutte le strutture di un individuo fino alla loro realizzazione integrale, e nello stesso tempo l'affermazione di tutte le possibilità di connessione attiva di quelle strutture con tutta la realtà. Lo stesso identico fenomeno, cioè, attuerà e una totalità di dimensioni costitutive dell'individuo e una totalità di rapporti ambientali. La linea educativa è così innegabilmente segnata in tutto il suo dinamismo essenziale: nelle sue prospettive, nelle sue modalità, nella sua trama di connessioni. La realtà la condiziona e la domina - la condiziona dalle origini e la domina come fine. Qualunque pedagogia, che conservi un minimo di lealtà con l'evidenza, deve

8 I. Calvino, *Le città invisibili*, Mondadori, 497-98



riconoscere e in qualche modo attendere a questa «realtà». Possiamo senz'altro dire che un'educazione ha tanto più valore quanto più obbedisce a questa realtà, quanto più cioè suggerisce attenzione ad essa, ne rispetta le pur minime indicazioni, in primo luogo l'originale necessità di dipendenza e la pazienza evolutrice.

Questo realismo pedagogico si specifica subito nel seguente modo: la realtà non è mai veramente affermata, se non è affermata l'esistenza del suo significato.² Un significato per la realtà totale sottende allora il processo dell'educazione: di esso si imbeve la coscienza dell'individuo nel primo stadio della sua introduzione al reale; di esso si rende conto, sperimentandone la consistenza, la coscienza dell'adolescente; esso instancabilmente persegue, o abbandona per una più radicale significanza, la coscienza matura dell'uomo adulto. E se, nell'arco evolutivo dell'individuo, l'infanzia e la fanciullezza sono i momenti dell'assorbimento primitivo, nella adolescenza, dopo i 13-14 anni, si assiste al momento più decisivo per la determinazione della fisionomia personale di ognuno: l'adolescente prende coscienza di sé e del significato totale della realtà che lo circonda. È proprio per l'insufficiente sensibilità all'avvento di questa fase, nuova rispetto alla fanciullezza, o per la poca elasticità degli educatori nell'adeguarsi alle nuove esigenze (frutto spesso di una educazione a sua volta inconsapevole di esse), che si creano nella stragrande maggioranza dei casi quelle situazioni insostenibili, quelle ribellioni a prima vista incomprensibili o quelle acquiescenze conformistiche prive di convinzioni e di slanci, i cui riflessi pregiudicano tutta la futura fisionomia degli individui e, di conseguenza, del mondo che essi creano."⁹

Dunque, come riassumendo

- 1 - l'educazione è introduzione nella realtà e la parola «realtà» sta alla parola «educazione» come la meta sta ad un cammino
- 2 - è il reale che ridesta l'interesse, ma non il reale comunque fruito. Ad es. un bambino, che avesse ricevuto in dono un giocattolo, non potrebbe continuare ad interessarsi ad esso, passata la sorpresa iniziale, se gli spiegassimo soltanto l'aspetto fisico o chimico, le scritte in inglese, le dimensioni di quel giocattolo; ha bisogno di capire quale ne è il senso. Davanti al reale la ragione è esigenza di totalità e non c'è introduzione al giocattolo senza questa introduzione totale; se questa non accade, anche il giocattolo sarà presto accantonato.
- 3 - Se è così facile che il reale ridesti l'interesse, perché allora c'è nei giovani (ma anche negli adulti) questo disinteresse e di conseguenza questa esigenza di "riempire" il tempo in ogni modo, fino al bullismo? Scrive Maria Zambrano: "Ciò che è in crisi è quel misterioso nesso che unisce il nostro essere con la realtà".¹⁰ Essa, sembra, non attirarci più. Eppure la realtà non cessa di provocarci, perché l'impatto dell'io con il reale ridesta sempre la domanda: "Che senso ha?", che si tratti di un giocattolo ricevuto o di una grave situazione che ci vede coinvolti. Il problema del nostro nesso con la realtà, occorre riconoscerlo, sta in una possibilità triste di mancanza di impegno autentico, di interesse e di curiosità

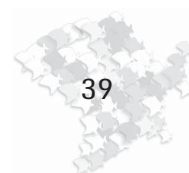
⁹ L. Giussani, *Il rischio educativo*, Jaca Book, 1985, pp. 15-18

¹⁰ M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*, Cortina Editore, Milano 1996, p. 84

al reale totale, sta in una nostra libertà che non asseconda l'interesse suscitato, che non aderisce ad esso percorrendo i passi che portano inevitabilmente fino all'affermazione di un ultimo significato. Questo ci accade per un deficit di ragione, a causa cioè di una ragione strumentale da una parte, per dirla con Galimberti, e da una carenza di adesione alla realtà, dall'altra. E' inderogabile, ormai, il recupero di una "ragione affettiva", che vincendo l'opposizione ragione - affetto, permette l'introduzione di un'altra categoria determinante per una educazione reale del giovane e dell'uomo: l'esperienza. Solo una ragione che aderisce alla realtà permette di fare "esperienza" della realtà nei termini della ragionevolezza umana, che formula conoscenza e metodo di rapporto con il reale tutto. D'altra parte, non è possibile trasmettere questa posizione umana ai giovani, senza che nell'insegnante essa sia ben presente, fino alla trasparenza, nel suo modo di stare di fronte alla realtà, ai suoi studenti, alle materie che insegna. Il problema dell'educazione, infatti, si gioca prima di tutto nel fatto che noi adulti viviamo l'impegno con la realtà fino in fondo, che noi abbiamo una risposta all'urgenza del vivere, in modo da poterla comunicare vivendo. La scuola è così chiamata a un compito importante, per certi aspetti insostituibile: aiutare i giovani a fare esperienza di ciò che apprendono mediante l'offerta di un senso dello studio e dei rapporti che nell'ambiente scolastico si sviluppano. Per questo occorre che nella scuola sia dato spazio ai rapporti educativi tra adulti e giovani, grazie ai quali le persone possano essere valorizzate per quello che sono e in tutte le loro dimensioni e attitudini. In questo senso, e partendo da simili preoccupazioni, nella scuola possono nascere compagnie educative che si sviluppano anche fuori della scuola, nel tempo libero, assumendo la forma di punti di novità per l'ambiente sociale in cui si inseriscono. Scrive Daniel Pennac nel suo ultimo libro: "A tutti coloro che oggi imputano la formazione di bande al solo fenomeno delle *banlieues*, io dico: certo, avete ragione, la disoccupazione, certo, l'emarginazione, certo, i raggruppamenti etnici, certo, la dittatura delle marche, certo, la famiglia monoparentale, certo, lo sviluppo di un'economia parallela e di traffici di ogni genere, certo, certo... Ma guardiamoci bene dal sottovalutare l'unica cosa sulla quale possiamo agire personalmente e che risale alla notte dei tempi pedagogici: la solitudine e il senso di vergogna del ragazzo che non capisce, perso in un mondo in cui gli altri capiscono. Solo noi possiamo tirarlo fuori da quella prigione, formati o meno per farlo. Gli insegnanti che mi hanno salvato - e che hanno fatto di me un insegnante - non erano formati per questo. Non si sono preoccupati delle origini della mia infermità scolastica. Non hanno perso tempo a cercare le cause e tanto meno a farmi la predica. Erano adulti di fronte ad adolescenti in pericolo. Hanno capito che occorreva agire tempestivamente. Si sono buttati [...] Giorno dopo giorno, ancora e ancora... Alla fine mi hanno tirato fuori. E molti altri con me. Ci hanno letteralmente ripescati. Dobbiamo loro la vita"¹¹ (p. 33).

È bella e feconda questa immagine dell'insegnante che interviene e salva "letteralmente" la vita di qualcun altro fecondo per tre motivi:

11 D. Pennac, *Diario di scuola*, Feltrinelli, 2008 Milano, p.33



Primo: dell'insegnante qui si parla come di un adulto ricco della propria umanità piuttosto che di uno che è imbottito di regole magari interessanti, dettate dall'ultima corrente pedagogica.

Secondo: l'insegnante sa (o dovrebbe sapere) che i ragazzi sono molto più di ciò che esteriormente manifestano: per esempio, quando non sono seguaci passivi di una ideologia, esprimono una domanda di significato globale e un desiderio di uscire dalla loro solitudine, anche quando si radunano nel branco più o meno selvaggio.

Terzo: l'insegnante sa che non c'è nulla di scontato nel rapporto educativo e che perciò la proposta di un sapere che coinvolge tutta la vita implica la totale libertà dell'altro di aderire.

Nota bene: L'insegnante non nasce salvatore. Nemmeno lo diventa piegandosi a particolare studi di psicologia o sociologia. L'insegnante comunica ad altri ciò che è, il suo paragone con le cose di cui la realtà è fatta. L'insegnante sa che può educare, se per primo lui stesso si lascia educare. La professione docente è, infatti, fondata su uno strano, ma inestricabile intreccio di soggettività e oggettività. Il soggetto insegnante è costituito anzitutto dalla vocazione (parola quasi scomparsa dal lessico pedagogico) al rapporto con l'altro, ovvero da una eterna e mai sopita sfida con la realtà che continuamente gli si pone di fronte. L'alunno non è un mondo chiuso che si presenta davanti ad un altro mondo chiuso costituito dal docente, a formare quasi tra loro una somma piuttosto che una relazione. L'alunno pone continuamente una domanda che chiede di mettere in moto nell'umanità del docente la corrispondenza di una analoga domanda sul significato di ciò che si impara che è nello stesso tempo la domanda sul significato di ciò che si insegna.

Vocazione come sinonimo di apertura alla realtà vuol dire dunque accettazione della sfida che consiste nel vivere una esperienza di significato adesso, subito, per sé e per gli altri.

Questa soggettività dà senso alla oggettività dell'insegnamento, cioè al gesto dell'indicare questo o quello attraverso le discipline. Esse sono metodi di apertura alla realtà.

Oggettivamente metodi: piste di lavoro per arrivare alla meta della conoscenza, ma sempre da arricchire, non solo grazie alla ricerca scientifica che si sviluppa nei vari campi del sapere, ma proprio mediante il lavoro in classe. Che le discipline diventino esperienza dell'alunno (oggi si dice "competenze") dipende dal livello di sfida che l'insegnante è disposto ad accogliere nel rapporto con la classe.

In secondo luogo, l'insegnamento è continuamente giudizio, cioè un continuo atto della ragione in rapporto con il reale: l'insegnante giudica per il solo fatto di porsi nella classe ed è molto importante che il giudizio sia portato fino al cuore della materia che insegna.

Solo così l'effetto è trascinate (almeno tentativamente) nei confronti degli alunni (sempre molto esigenti) e non ripetitivo o, peggio, moralisticamente esortativo (fate questo, fate quest'altro, attenti alle regole).

I ragazzi, tanto più i "bulli", non sono certo particolarmente attratti dalle regole e non c'è educazione alla cittadinanza che li salvi dal sospetto che le regole servano per tarparli di una parte di sé (chiamiamola istintività). I ragazzi sono da conquistare



nel giudizio, nella novità continua di una ipotesi di significato che viene portata fino in fondo, non delegando nulla alla improvvisazione, all'imprecisione, alla necrosi del dubbio sistematico. E' grande e affascinante l'impegno che attende l'insegnante, perché è come favorire e provocare la nascita ogni volta di una nuova conquista di sé e della realtà, di una nuova concezione di sé e dell'altro.



BUONE PRATICHE E COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE

*Prof.ssa **Tiziana BIANCONI**
Docente di scuola secondaria

Nella scuola sono inseriti alunni che manifestano, in modo sempre maggiore e più complesso, disagio sociale, per cui è ormai pratica consolidata la collaborazione con gli operatori del Servizio Sociale della ASL e con le forze dell'Ordine. Senza interventi adeguati, le difficoltà di comportamento e di relazione possono trasformarsi fenomeni di disadattamento, di dispersione e/o di insuccesso scolastico, ma anche in gravi componenti di grave ostacolo allo sviluppo culturale, professionale, sociale ed economico dell'individuo. Tendono cioè a delinearci come elementi di un futuro caratterizzato dall'emarginazione, dalla disoccupazione, dall'arretratezza e, quindi a determinare il disagio della persona, il malessere personale e sociale. Occorre quindi nell'ottica della prevenzione saper riconoscere le forme e le caratteristiche del disagio comportamentale, disporre di informazioni chiare e precise in modo tale da operare opportune scelte di programmazione e di investimento. L'individuazione di situazioni o condizioni di disagio non può concludersi nella ricerca delle cause o dei "colpevoli". Nella logica di una responsabile qualità dei servizi e in un'ottica di interventi integrati tra i diversi soggetti istituzionali, deve essere finalizzato:

- a) alla ricerca di risposte qualificate;
- b) al prendersi in carico le situazioni esistenti;
- c) alla messa a punto di interventi che possano consentire un effettivo esercizio del diritto allo studio al successo formativo per tutti gli alunni.

In tale prospettiva è possibile delineare un modello organizzativo di interventi nell'ottica della prevenzione del bullismo, che, sulla base dei bisogni emersi, possa trovare gli strumenti adeguati per intervenire e stabilire le modalità di comunicazione più adatte alle varie circostanze attraverso un monitoraggio in itinere

Premesso che la constatazione dell'esistenza del fenomeno di per sé non costituisce un rimedio, si può pensare di ridurre il bullismo rivolgendo il progetto a tutti gli alunni della classe e non direttamente ai bulli e alle loro vittime, perché è necessario agire sulla comunità degli spettatori per ottenere un cambiamento stabile e duraturo. L'intervento presuppone una diversa articolazione per i destinatari e prevede l'intervento a supporto da parte dell'operatore psicologico che già lavora nella scuola.

- Docenti: incontri di formazione per conoscere il fenomeno saper individuare vittime e prepotenti saper individuare le aree a rischio conoscere le strategie da porre in atto per prevenire o ridurre il fenomeno;

- Genitori: incontri di formazione per sapere cos'è il bullismo saper individuare i sintomi manifestati da chi è vittima di comportamenti prepotenti saper individuare gli atteggiamenti nei figli che mostrano una predisposizione verso la prevaricazione saper cosa fare di fronte alle diverse situazioni attivare un gruppo di genitori sensibili al problema.
- Alunni: messa a punto di attività didattiche specifiche con tecniche comunicative di base (lettura, disegni, film, testi, teatro, racconti) codice di regole e comportamenti condivisi (esempio: costruire insieme il regolamento di classe con norme e sanzioni e/o condividere il regolamento d'Istituto contenuto nel P.O.F.) colloqui degli insegnanti con vittime e bulli predisposizione della "scatola delle comunicazioni"¹² in classe e/o nei locali adiacenti alle aule sportello psicologico.

FINALITÀ E OBIETTIVI DELLE AZIONI CONTRO IL BULLISMO NELLA SCUOLA

- conoscere e dare il giusto valore ai comportamenti prepotenti
- rilevare nei singoli contesti educativi e portare allo scoperto le situazioni nascoste
- fermare gli episodi nel momento preciso in cui vengono rilevati e successivamente cercare di capirne le cause
- sostenere in primo luogo le vittime
- stimolare e favorire la cultura del raccontare ciò che accade in un clima di chiarezza
- considerare i bulli come persone da aiutare oltre che da fermare
- assicurare agli alunni un ambiente sicuro in cui crescere
- migliorare l'autostima e la motivazione degli alunni
- sviluppare le competenze sociali
- migliorare le abilità comunicative tra alunni e tra alunni e insegnanti
- promuovere anche attraverso una programmazione per mappe concettuali, atteggiamenti di innovazione didattica e modalità d'insegnamento finalizzate all'apprendimento per scoperta e alla promozione di abilità di ricerca;
- realizzare curricoli trasversali e interdisciplinari in forma laboratoriale con precisi riferimenti alle varie discipline (educazione alla legalità e alla convivenza civile).
- promuovere una cultura scolastica basata sui valori della democrazia e della solidarietà.

ATTIVITÀ SPECIFICHE DA PROPORRE

- ❖ Compilazione libera di schede in modalità anonima (per raccogliere informazioni individuando soggetti, attori, vittime e spettatori, dove avvengono gli episodi, in cosa consistono e con quale frequenza si ripetono);
- ❖ Compilazione di questionari (per raccogliere informazioni sulle reazioni degli alunni dopo i fatti aggressivi subiti e per conoscere le risposte degli adulti);

¹² Si tratta di un contenitore in cui inserire dei bigliettini anonimi in cui si spiega un disagio vissuto. Una volta la settimana si apre la scatola e in cerchio si leggono e si commentano le varie situazioni emerse.



- ❖ rappresentazioni teatrali, giochi di ruolo e socializzazione delle esperienze;
- ❖ lettura orientativa e guidata di testi e manuali relativi all'argomento;
- ❖ lavori individuali e di gruppo (cooperative learning);
- ❖ discussioni e dibattiti,
- ❖ ricerche in classe, esecuzione di lavori pratici quali cartelloni e grafici, rappresentazioni pittoriche, quale frutto di un lavoro di riflessione inerente al fenomeno...;
- ❖ riflessioni in piccoli gruppi o in tutta la classe, sulle problematiche e i sentimenti che emergono durante le attività.

METODOLOGIA E STRUMENTI

Di volta in volta per i diversi ambiti disciplinari saranno utilizzati i metodi e gli strumenti ritenuti più idonei alla situazione della classe e comunque tali da coinvolgere gli alunni e motivare gli alunni stimolandone la partecipazione la gratificazione personale.

- Lezioni frontali interattive con interventi-stimolo,
- spiegazioni che non si esauriranno in un unico momento, ma saranno realizzate attraverso anticipazioni, deduzioni, ipotesi formulate dai ragazzi stessi;
- apprendimento cooperativo;
- uso dei libri di testo, computer, audiovisivi, film, giornali, riviste e del materiale didattico in dotazione alla scuola o reperibile presso enti culturali;
- fruizione di materiale audiovisivo e/o multimediale specifico
- stimoli letterari
- stimoli audiovisivi
- attività di rielaborazione di un testo letterario o di un articolo di giornale.

BIBLIOGRAFIA

Testi

- Del Re G., Bazzo, G. (1995). *Educazione sessuale e relazionale-affettiva. Unità didattiche per la scuola media*. Erickson, Trento.
- Fonzi, A. (a cura di) (1997). *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*. Giunti, Firenze.
- Fonzi A. (1999) (a cura di) *Il gioco crudele*. Firenze: Giunti
- Genta, M.L. (2002) (a cura di). *Il bullismo. Ragazzi aggressivi a scuola*. Carrocci, Roma.
- Harry McGurk (1989). *Lo sviluppo sociale del bambino*, Bollati Boringhieri.
- Heinemann, P.P. (1972). *Mobbning-gruppvald bland darn och vuxna*. Natur och Kultur, Stockholm.
- Marini, F., Mameli, C. (1999). *Il bullismo nella scuola*. Carrocci Editore, Roma.
- Menesini, E. (2000). *Bullismo che fare? Prevenzione e strategie di intervento nella scuola*. Giunti, Firenze.
- Menesini, E. (a cura di) (2003). *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*. Edizioni Erickson, Trento.
- Novara D. (2004), *Abbracci e litigi*, EGA.
- Olweus, D. (1973). *Hackkycklingar och översittare. Forskning om skolmobbning*. Almqvist & Wicksell, Stocholm.
- Olweus, D. (1978). *Aggression in the Schools. Bullies and Whipping Boys*. Hemisphere, Washington, D.C.
- Olweus, D. (1993). *Bullying at School. What we know and what we can do*. Blackwell Publishers, Oxford. (Tr. it. *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*. Giunti, Firenze, 1996).
- Sharp, S., Smith, P. K. (1994). *Tackling bullying in our school. A practical handbook for teachers*. Routledge, London. (Tr. it. *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*. Erikson, Trento, 1995).
- Telefono Azzurro (a cura di B. Forresi). *L'ascolto del disagio in adolescenza. Guida per genitori e insegnanti*, n.3.
- Whitehouse E., Pudney W. (2003), *Ho un vulcano nella pancia*, EGA.

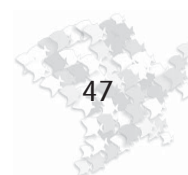


Articoli

- Baldry, A. C. (2001). *Bullismo a scuola e comportamenti devianti negli adolescenti: possibili fattori di rischio*. Rassegna Italiana di Criminologia, Vol.12, pag.375-396.
- Craig, W., Pepler, D. (1997). *Observations of Bullying and Victimization in the Schoolyard*. Canadian Journal of School Psychology, Vol. 2, pag.41-60.
- Farrington, D.P. (1993). *Understanding and Preventing Bullying*. Crime and Justice, Vol. 12, pag. 381-458.
- Hokoda A., Fincham F.D. (2000) *Origini familiari degli schemi motivazionali di impotenza e di padronanza nei bambini*. Psicologia dell'Educazione e della Formazione, Vol.2.
- Loeber, R., Hay, D. (1997). *Key Issues in the Development of Aggression and Violence from Childhood to Early Adulthood*. Annual Review of Psychology, Vol. 48, pag. 371-410.
- Menesini, E. (1998). *Bullismo, che fare?* Psicologia Contemporanea, Vol. 149, pag.38-44.
- Pinelli M., Pelosi A., Broccaioli B. (2000). *Il livello di autostima e percezione del rischio negli adolescenti*. Psicologia dell'Educazione e della Formazione, Vol. 2.
- Salmivalli, C., Lagerspetz, K., Bjorkqvist, K., Osterman, K., Kaukiainen, A. (1996). *Bullying as a Group Process: Participant Roles and Their Relations to Social Status within the Group*. Aggressive Behavior, Vol. 22, pag.1-15.
- Telefono Azzurro - Eurispes (2000).– *La prevaricazione tra i bambini*. Primo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e della Preadolescenza, pag. 253-266.
- Telefono Azzurro - Eurispes (2002). *L'identikit del bambino*. Terzo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, pag. 731-787.
- Telefono Azzurro - Eurispes (2002). *L'identikit dell'adolescente*. Terzo Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, pag. 789-862.

Sitografia

www.aacap.org
www.bullybeware.com
www.dest.gov.au/schools/publications/2000/bullying/index.htm
www.edscuola.it
www.educare.it
www.nasponline.org
www.nwrel.org/request/dec01/untangling.html
www.pedagogia.it
www.vivoscuola.it
www.poliziadistato.it



SUGGERIMENTI PER LA FORMAZIONE INTERNA SULLA RELAZIONE PEDAGOGICA

il comportamento da bullo o da vittima non è una predisposizione passeggera, determinata da eventuali condizioni ambientali svantaggiose. In mancanza di interventi opportunamente predisposti ed efficaci per trovare un rimedio, questi comportamenti rimangono stabili nel tempo, almeno nel periodo della frequenza scolastica e possono addirittura anticipare vere e proprie azioni di carattere antisociale nelle età successive. Risulta quindi fondamentale cercare di intervenire per creare un clima di relazioni positive nella scuola, per promuovere lo sviluppo dei ragazzi più a rischio, ma anche di tutti gli altri che possono sviluppare comportamenti di maggiore sensibilizzazione verso la sofferenza dell'altro da un lato, mentre dall'altro possono acquisire abilità e competenze per sconfiggere quella che gli psicologi oggi definiscono "de-responsabilizzazione civile", che significa tollerare e giustificare con indifferenza le prepotenze. Per i motivi esposti, gli interventi contro il bullismo sono orientati verso "un approccio globale di tipo sistemico ed ecologico", che, attraverso esperienze e tecniche specifiche, cercano di avviare processi di cambiamento nei vari ambiti dell'esperienza scolastica: dal clima sociale della scuola, alle norme e ai comportamenti del gruppo-classe, della scuola in generale fino ad arrivare ai singoli individui. In questa direzione un ruolo di primo piano viene assunto da insegnanti ed educatori che operano con i bambini e adolescenti.

L'Università agli Studi di Firenze, più precisamente la facoltà di Psicologia (Prof.ssa Ersilia Menesini) a partire dalla letteratura più recente sulla natura del fenomeno e sui i modelli di intervento antibullismo in base ad una richiesta effettuata dalla Commissione Bullismo ha proposto la presentazione e l'approfondimento di 3 principali DIRETTRICI DI INTERVENTO:

1. L'approccio curricolare
2. L'approccio trasversale per potenziare le competenze sociali degli studenti.
3. L'approccio basato sul supporto tra pari.

Le unità di lavoro possono quindi articolarsi in una breve parte teorica ed una pratica, legata all'esperienza pratica e alla simulazione di specifici percorsi operativi.



Esempio di PROGRAMMA DI FORMAZIONE INTERNA ALLA SCUOLA

- 1° UNITÀ: Il bullismo a scuola: natura e caratteristiche del fenomeno
- 2° UNITÀ: Conoscenze ed esperienze in Italia e in Europa
- 3° UNITÀ: L'approccio curricolare: letture, film e stimoli di attualità.
- 4° UNITÀ: Percorsi di approfondimento del bullismo mediante esperienze di simulazione e di role-playing.
- 5° UNITÀ: Percorsi di educazione alle emozioni (consapevolezza, riconoscimento e controllo)
- 6° UNITÀ: Quando la diversità crea problemi. Percorsi per ridurre il pregiudizio e il conflitto tra alunni di diversa cultura
- 7° UNITÀ: I modelli di supporto tra pari: l'operatore amico e i modelli di peer education
- 8° UNITÀ: Tecniche di mediazione dei conflitti: il ruolo degli insegnanti e dei pari

Si possono prevedere inoltre 2-3 incontri nel corso dell'anno scolastico come verifica in itinere e supporto al gruppo di insegnanti impegnato nella sperimentazione.

Ogni Istituzione, sulla base delle proprie esigenze formative, può individuare alcune unità da approfondire e rimandare eventualmente le altre unità di lavoro ad un altro momento, oppure affrontare in modo completo la formazione.

STRATEGIE PREVENTIVE

* dott.ssa **Valeria DESSOLINO**
Docente di Scuola Primaria

LE PREPOTENZE IN GIARDINO O IN CORTILE

Il cortile e il giardino, luoghi nei quali si svolge - tempo meteorologico permettendo - la ricreazione del mattino e quella del pomeriggio, sembrano essere un posti nei quali molto comunemente si verificano comportamenti bullistici.

Poiché tutti gli alunni possono venire danneggiati da questo tipo di esperienze, affrontare i comportamenti bullistici che si verificano nei luoghi aperti dovrebbe essere un obiettivo delle Scuole, specie del primo ciclo di Istruzione.

Anche se è realisticamente improbabile eliminare tali comportamenti antisociali, potremmo senza dubbio limitarli.

Il mio contributo di insegnante che per tanti anni ha vissuto le lunghe ricreazioni pomeridiane del Tempo Pieno nel cortile della propria scuola va in questa direzione. Esso si origina, oltre che dalla diretta e viva esperienza, da percorsi di riflessione, studio e formazione, sia a livello personale che condivisi con altre componenti dell'Istituto e del Territorio di Scandicci.

Strategie preventive:

Perlustrazione dei luoghi a rischio: Poiché ogni giardino o cortile può presentare spazi ed angoli dove è più facile che si verificano episodi di bullismo, è opportuno richiedere il controllo di questi luoghi ai collaboratori scolastici e farsi vedere dagli alunni nell'atto di controllarli durante i giochi che lì si svolgono. Questa perlustrazione, effettuata magari a turno da tutti i docenti presenti, potrebbe scoraggiare l'assunzione di comportamenti bullistici e fare in modo che tutti gli alunni abbiano accesso sicuro a tutti i luoghi in cui è permesso loro di andare.

Attenzione agli alunni che stanno in disparte: I bambini che trascorrono molto tempo da soli durante la ricreazione possono essere particolarmente esposti; è opportuno coinvolgere l'alunno in attività di gioco con altri compagni.

Rendere noto e ribadire che i comportamenti bullistici non saranno tollerati: Ogniqualvolta si presenti l'opportunità, il personale scolastico, facendo riferimento anche al regolamento di Istituto- dovrebbe far passare il messaggio che certi comportamenti non sono accettabili per convivere bene a Scuola e che saranno puniti nei modi previsti.

Come gli insegnanti e tutti i membri della comunità scolastica possono risolvere i conflitti: Nonostante gli sforzi per ostacolarli, le aggressioni e i comportamenti prepotenti in cortile e in giardino si verificano ed è bene che gli adulti mettano a punto sistemi comuni di risposta.

Le misure eccessivamente connotate dalla punizione possono essere anche controproducenti perché trasmettono l'idea ai bambini che la forza degli adulti è equivalente a quello che essi stessi usano nei confronti dei compagni.

Mantenere la calma: Talvolta ciò che i bambini dicono o fanno può essere provocatorio e portare a scatti di rabbia, ma una risposta "aggressiva" da parte di un adulto potrebbe far aumentare l'aggressività dell'alunno invece di scoraggiarla, rinforzando quei comportamenti non accettabili durante la ricreazione.

Se siamo capaci di mantenere la calma, mostreremo ai bambini di tenere la situazione sotto controllo.

Evitare di precipitarsi sul posto: Un passo lento a deciso verso il luogo nel quale si è visto che si sta verificando un incidente, lascia del tempo per pensare e fa vedere ai bambini che sta per succedere qualcosa.

Ascoltiamo con calma, senza fretta di arrivare subito alle conclusioni: Con voce calma e tono assertivo, chiediamo agli attori e agli osservatori spiegazioni su quello che è avete visto succedere, chiamando i bambini per nome e respingendo con educazione le spiegazioni di altri bambini ("aspetta un momento, parlerai dopo che ... ha finito). Conviene ascoltare bene le parole dei bambini anziché giudicare anticipatamente: si darà l'idea di essere corretti e più facilmente riceveremo rispetto.

Ottenere risposte: Alcuni bambini sono bravi nel portare il discorso al di fuori dell'argomento in questione, ("ma anche lui ieri..." "non ero solo io") ma l'adulto deve non lasciarsi fuorviare e , con calma e assertività, ripetere e ripetere la domanda accompagnata magari da un commento del tipo: "Va bene questo che dici, ma io voglio sapere.."

Evitare le critiche personali dirette e le parole che possono umiliare: Può capitare che gli autori o le vittime di comportamenti bullistici siano quelli con poca stima di sé e quindi un giudizio tagliente o un'etichetta negativa possono rafforzare atteggiamenti non accettabili.

Connotiamo negativamente il comportamento e non il bambino: Gli studi dimostrano che molti bambini cercano di rimanere fedeli all'etichetta che è stata loro affibbiata e questo vale sia per i comportamenti negativi che per quelli positivi; pertanto non accettiamo il comportamento in questione che è di prepotenza; ma non riteniamo che il bambino sia sempre e solo prepotente.



Evitiamo di fare minacce che non potranno essere mantenute (specie se non abbiamo in mente di metterle veramente in atto): Sempre in nome di quell'atteggiamento calmo ed assertivo che dobbiamo avere, evitiamo che i bambini ci vedano come un adulto che minaccia a vuoto: sarà più difficile controllarli in futuro.

Evitiamo di usare il Preside come strumento di controllo dei bambini: I collaboratori scolastici e gli insegnanti devono avere tutti autorità e non deve passare il messaggio che un comportamento inaccettabile è più grave quando il preside ne è informato: è sempre e comunque inaccettabile per vivere e convivere bene insieme. Il Preside ne sarà informato "ufficialmente" al momento opportuno, secondo quanto stabilito dalle modalità del Regolamento di Istituto che tutti conosciamo.

Usiamo la tecnica della pausa: Quando i bambini sono molto arrabbiati ed agitati negli scontri con i compagni, non sono nello stato migliore per discutere del problema. Si può dare tempo al bambino per calmarsi e renderlo più ragionevole. Mentre mettiamo in time-out l'aggressore, magari seduto in disparte o in piedi contro il muro (è sempre importante la calma e l'assertività) ci possiamo occupare dell'agredito; l'offensore riceverà il messaggio che non se l'è cavata così e che al ritorno dell'adulto succederà qualcosa. La pausa deve essere comunque breve per essere efficace.

Il rimprovero a bassa voce: A nessuno piace essere aggredito verbalmente da qualcun altro; per questo talvolta è utile – quando si individuano situazioni che potrebbero sfociare in comportamenti di prepotenza – cercare di prevenirli avvicinandosi al bambino e ricordandogli a bassa voce che certi comportamenti non sono accettabili e che è meglio per lui allontanarsi un po' finché non si sentirà più tranquillo. E' bene chiedergli sempre se lui è d'accordo con la proposta, proprio per sviluppare un atteggiamento di rispetto verso l'adulto che va rispettato perché lo rispetta.

Sanzioni graduate e discusse: Sembra che il bambino percepisca meglio la gravità di un comportamento scorretto se le sanzioni le conosce prima e le percepisce in modo graduato: avviso verbale per la prima volta, ammonizione scritta ai genitori, coinvolgimento della direzione, allontanamento dai giochi dei compagni in giardino e in cortile per un periodo di tempo determinato (coinvolgendo la famiglia, in casi gravi, a trovare situazioni alternative per il tempo della ricreazione).

In alcuni testi si propone e si fa riferimento all'uso di cartellini gialli e rossi, basato sulle sanzioni di alcuni giochi sportivi; pare che un tale approccio ai comportamenti non accettabili (prima discussi e riconosciuti con discussioni in classe) favorisca il controllo di sé in quanto il bambino controlla tangibilmente il sistema graduato di punizioni e le conseguenze derivanti da determinati suoi atti. Può anche, con comportamenti corretti successivi, non arrivare al cartellino rosso.

Cogliere i comportamenti positivi e lodarli: Per favorire il diventare cittadini responsabili, è estremamente positivo che nelle scuole si lavori per riconoscere e valorizzare i comportamenti positivi.

In tal modo anche chi assume comportamenti non accettabili per ottenere l'attenzione dell'adulto può essere invogliato da un incoraggiamento e un riconoscimento a trovare nel comportarsi bene un'alternativa migliore per ricevere attenzioni.

Un sorriso, un cenno di intesa da parte di un adulto che rispetta e si rispetta possono essere notevoli rinforzi.

Gli adulti devono così farsi vedere particolarmente interessati ai comportamenti corretti e non solo a quelli da sanzionare.

Allo stesso modo, i bambini che generalmente sanno "comportarsi bene" hanno necessità di ricevere approvazione per diventare modelli positivi per il loro comportamento.

Per lo stesso motivo, è necessario rispondere positivamente ai resoconti di comportamenti corretti. Spesso chi ha difficoltà a controllare il proprio comportamento cerca approvazione quando ci riesce e talvolta qualcuno si presenta all'insegnante accompagnato da amici che sono pronti a testimoniare per farglielo sapere. Evitiamo di ricorrere alla tentazione del dubbio o del sarcasmo ("Sarà vero?" "Come faccio a crederci?") Fino a prova contraria, l'insegnante crede ai suoi alunni, sempre.

Attrezzare lo spazio esterno: I cortili e i giardini delle scuole sono spesso anonimi e privi di una fisionomia che fornisca stimoli positivi e opportunità per condurre attività diverse dal solo gioco del calcio e il vagare senza meta.

Migliorare gli spazi all'aperto delle scuole può essere un obiettivo coinvolgente anche per i bambini che potrebbero esprimere così i loro bisogni ed esigenze.

Il giardino e il cortile potrebbero diventare spazi da amare per adulti e bambini, coinvolti direttamente nella creazione e nella manutenzione di questi luoghi.

Sarebbero importanti e stimolanti per comportamenti socialmente migliori:

- ⊙ Posti a sedere
- ⊙ Tavolini e panchine per aree di conversazioni e tranquillità
- ⊙ Recinzioni affrescate (murales)
- ⊙ Percorsi attrezzati, aree sportive
- ⊙ Alberi, arbusti e fiori, casette per il gioco
- ⊙ Attrezzature per giochi di immaginazione.

Termino il mio contributo portando a conoscenza chi legge di un articolo letto qualche mese fa su una rivista. Si raccontava di una scuola del Nord Italia che aveva stretto un'alleanza formativa tra i genitori e i docenti per contrastare e pervenire il fenomeno del bullismo.

L'articolo terminava con la pubblicazione di un documento che ho ritagliato e conservato. Con piacere lo propongo alla riflessione collettiva.



PATTO GENITORI DOCENTI

Con la nostra firma ci impegniamo
a collaborare strettamente affinché scompaia:

ogni prepotenza verbale e fisica
ogni discriminazione
ogni forma di danneggiamento

Lavorando insieme potremo riuscire a:

*riappropriarci dei diritti e ricordarci dei doveri
rendere protagonista chi è stato fino ad ora spettatore silenzioso*

*Se i nostri ragazzi impareranno a rispettarsi,
saranno domani, cittadini*

Più solidali
Più responsabili
Più liberi



AZIONI DI CONTRASTO: proposte organizzativo-didattiche per le scuole del primo ciclo

*Prof. **Federico MARUCELLI**

Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo di Scandicci

La scuola può e deve affrontare il fenomeno del bullismo sia in prima persona, sia in collaborazione con altre istituzioni e associazioni presenti nel territorio. All'interno dell'istituzione scolastica possono essere tracciate linee di intervento mirando in primo luogo alla prevenzione del fenomeno attraverso un continuo lavoro da svolgersi su due livelli:

- A) *uno più generale e costante nel tempo, relativo alla costruzione di un positivo "ambiente per l'apprendimento";*
- B) *uno più specifico, con tempi diversificati (più distesi o più brevi) e con interventi espressamente rivolti a questo tema.*

A) La riflessione in atto sulle "Indicazioni per il curricolo" nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo di istruzione consentono l'individuazione di alcuni elementi fondanti per la costruzione di un curricolo in grado di perseguire obiettivi non solo cognitivi, ma anche la maturazione di abilità prosociali e stili relazionali positivi. Nei due paragrafi introduttivi relativi alla "Centralità della persona" ed a una "Nuova cittadinanza" si esplicita come la promozione e lo sviluppo di ogni persona stimoli in modo vicendevole la promozione e lo sviluppo di altre persone. Per questo appare fondamentale "la formazione della classe come gruppo", operare per "la promozione di legami cooperativi fra i suoi componenti", creare la capacità di gestire i conflitti indotti dalla socializzazione, promuovere la partecipazione più ampia dei bambini e degli adolescenti ad un progetto educativo condiviso. In questa ottica la scuola genera una diffusa convivialità relazionale intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi ed è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria. La scuola affianca al compito dell'insegnare ad apprendere quello dell'insegnare ad essere". Per affrontare questo immane compito le indicazioni suggeriscono ad ogni scuola una riflessione su come poter costruire un effettivo ambiente di apprendimento dove sia possibile per ogni alunno vedere valorizzate le proprie esperienze, elaborare il senso del suo essere a scuola, sentirsi incoraggiato a confrontarsi con gli altri sviluppando forme di apprendimento cooperativo, ritrovare il gusto dell'esplorazione e della ricerca attraverso anche forme di apprendimento di tipo laboratoriale.

La realizzazione di questi obiettivi è possibile solo se i docenti e il personale ATA abbiano la convinzione di essere parte di un'unica squadra e di un comune e più ampio progetto, dove gli indispensabili contributi individuali di ciascun operatore possano realizzare un valore aggiunto.

B) Siritiene importante prevedere momenti collegiali di riflessione su questo fenomeno che inducano a prendere consapevolezza del problema ed elaborare una comune "politica" scolastica sul bullismo, condivisa possibilmente da tutte le componenti scolastiche al fine di creare un'omogeneità degli interventi e delle risposte. In prima battuta può essere utile formulare e concordare una chiara definizione del bullismo, stilare indicatori che aiutino a riconoscere tempestivamente il fenomeno, analizzare lo stesso sia qualitativamente che quantitativamente : diffusione, frequenza degli episodi, numero dei ragazzi coinvolti, tipologia degli eventi, etc.. Questi percorsi possono essere svolti sia a livello adulto sia con gli alunni nelle classi.

In classe

Le attività nella classe possono essere inoltre molteplici e dovrebbero tendere a valorizzare i coetanei come possibili "agenti del cambiamento", utilizzando le risorse del gruppo classe e la naturale capacità dei ragazzi di provare empatia per i compagni in difficoltà.

La lettura e il commento di testi di vario genere (narrativo, informativo, teatrale, etc.), l'utilizzo di materiale audiovisivo possono aiutare a prendere consapevolezza del problema. La discussione e analisi delle esperienze e delle opinioni degli alunni, supportate anche da possibili ricerche tramite questionari o altre metodologie per comprendere meglio quello che è avvertito e vissuto dagli alunni può costituire un ulteriore momento di riflessione. A questo possono affiancarsi attività più specifiche di role playing per permettere agli alunni di esperire in forma di simulazione situazioni di vita quotidiana o di problem solving coinvolgendo gli alunni nell'identificazione, analisi e individuazione di possibili soluzioni al problema. Appare di aiuto e importante anche l'elaborazione e discussione in classe di regole di comportamento condivise e comprensive anche delle punizioni previste per chi non le rispetta.

In tutte queste attività è di fondamentale importanza il coinvolgimento e l'adesione di tutto il consiglio di classe. Tutti i docenti delle classi dovrebbero individuare come poter dare il loro contributo alle suddette azioni, evitando che siano di esclusiva competenza di uno o due soli docenti.

Il rispetto delle regole

Gli atteggiamenti e i comportamenti degli adulti devono essere univoci sia nelle modalità di approccio al problema e nel rapporto con gli eventuali bulli o vittime, sia nelle modalità con le quali si richiede il rispetto delle regole di comportamento concordate o previste dal regolamento di istituto. Il regolamento di istituto e il patto



educativo di corresponsabilità firmato all'atto dell'iscrizione devono essere letti, conosciuti e discussi. Si sottolinea l'esigenza di rileggere e, se necessario, discutere più volte con gli alunni il regolamento e il patto di corresponsabilità, al fine di essere tutti pienamente consapevoli di quanto in essi indicato. Ogni classe, inoltre, può integrare il regolamento stesso individuando ulteriori e più specifiche regole connesse alla vita della classe con le relative sanzioni. Una volta determinate, anche attraverso il coinvolgimento degli alunni, alcune regole fondamentali occorre che tutti i docenti siano impegnati nel chiederne il rispetto. Tutti i docenti devono essere impegnati nel rilevare tempestivamente le infrazioni sanzionando il comportamento scorretto, ma evitando di etichettare o giudicare l'alunno ("questo comportamento violento è sbagliato", non "sei un violento"). Occorre che il gruppo docente elabori strategie per applicare immediatamente le sanzioni previste, individuando, per i casi meno gravi, poche e snelle punizioni di facile attuazione. Anche a scuola la "certezza della pena" appare fondamentale.

L'assunzione di responsabilità

La discussione sulle regole e sul patto educativo di corresponsabilità dovrebbe portare tutte le componenti scolastiche ad assumere una visione chiara dei loro diritti e dei loro doveri. Coniugare diritti e doveri appare condizione indispensabile per assumere la responsabilità delle proprie azioni nei confronti della collettività. Occorre riuscire a mettere a fuoco non solo ciò che è astrattamente giusto o sbagliato, ma anche divenire consapevoli delle conseguenze che i nostri atti possono comportare non solo nei confronti di chi ci è vicino, ma anche verso la più vasta comunità che ci accoglie. Spesso assistiamo ad un'assoluta mancanza di consapevolezza delle possibili conseguenze che un atto sbagliato può comportare, con una tendenza degli alunni e delle famiglie a giustificare e sottovalutare i possibili errori. Per questo, oltre alle azioni già indicate, possono essere rilevanti iniziative concordate a livello di scuola con altre istituzioni, quali le forze dell'ordine, che aiutino a comprendere rispetto a vari aspetti della vita civile quali siano le norme e i comportamenti da rispettare, le relative responsabilità che ognuno di noi ha e le eventuali pene previste per i trasgressori.

Sorveglianza

Sarà importante, inoltre, monitorare gli spazi dedicati alla ricreazione e al gioco liberi e i momenti meno strutturati della giornata scolastica al fine di migliorare le modalità di sorveglianza degli alunni. Rispetto a questo occorre valorizzare il ruolo dei collaboratori scolastici, che devono essere pienamente coinvolti nelle attività di prevenzione del bullismo, anche attraverso eventuali iniziative di formazione. È esperienza ormai comune, infatti, che la maggior parte degli infortuni e degli episodi di violenza si verifichi in questi momenti. Occorre quindi organizzare efficacemente la sorveglianza degli spazi con il pieno coinvolgimento di tutto il personale presente, docenti e collaboratori scolastici, assicurandosi che ogni persona abbia assegnati compiti chiari e precisi.

I genitori

Il coinvolgimento dei genitori costituisce ovviamente un aspetto non secondario degli interventi, in quanto l'azione della scuola potrà essere tanto più efficace, quanto più supportata e in sintonia con l'azione della famiglia. Per questi motivi è importante che i genitori conoscano il regolamento di istituto, il P.O.F. della scuola e siano pienamente coinvolti nel patto di corresponsabilità che devono sottoscrivere e che è finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa i diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie. Si rileva spesso una difficoltà delle famiglie nel rapporto con i propri figli e anche nel rapporto con la scuola. Per questo può essere importante curare e migliorare i momenti di informazione con i docenti (modalità di svolgimento dei colloqui e delle assemblee di classe) e prevedere iniziative di coinvolgimento dei genitori stessi all'interno della scuola anche attraverso le iniziative collegate ai progetti di "scuola aperta". Sono possibili sia specifiche iniziative di informazione-formazione, sia un coinvolgimento in attività che possano essere di supporto alla scuola riuscendo a creare un clima generale di fiducia reciproca fra scuole e famiglia.

Gli alunni

Di fronte a fenomeni di bullismo è importante intervenire subito sia per dare sostegno alle vittime, sia nel considerare i bulli non solo come persone da "fermare", ma anche da aiutare. In questa direzione anche le necessarie sanzioni disciplinari devono tendere non a "espellere" lo studente, ma a responsabilizzarlo all'interno della comunità di cui è parte. Appare, inoltre, importante coinvolgere tutto il gruppo classe, anche quella "maggioranza silenziosa" che pur non approvando le prepotenze di fatto spesso le tollera. Mettere in atto i menzionati suggerimenti delle "Indicazioni per il curricolo" e applicare le strategie sopra descritte può essere d'aiuto al fine di fornire rinforzi positivi rispetto ai comportamenti corretti e offrire autentiche opportunità di cambiamento agli alunni in difficoltà.

AZIONI DI CONTRASTO: proposte organizzativo-didattiche per le scuole del secondo ciclo

**Prof. Massimo BATONI*

Dirigente Scolastico - ITI Leonardo da Vinci, Firenze

Il fenomeno del bullismo, inteso come comportamento violento, vessatorio e/o persecutorio determinato da adolescenti, da soli o, spesso, in gruppo, nei confronti di coetanei e minori, ma anche verso studenti più grandi e/o adulti in particolare difficoltà, è un fenomeno da sempre presente nella fase adolescenziale e la scuola, non può, quindi, essere considerata luogo "franco".

Anzi, si può affermare che è proprio a scuola, vista l'ovvia concentrazione di adolescenti, che gli atti di bullismo si manifestano più frequentemente; caratterizza principalmente i maschi che lo esprimono in modo diretto (violenze verbali e fisiche, aggressioni, ...), ma è presente anche al femminile, principalmente in forma indiretta (esclusione dal gruppo, diffamazione, ...). Il bullismo produce effetti devastanti sulle vittime che, spesso, a causa del disagio che provano ed incapaci di elaborare da sole una difesa efficace, tendono ad isolarsi fino ad arrivare al rifiuto di andare a scuola. Spesso, non avendo gli strumenti culturali e di maturità per comprendere a fondo ciò che succede loro si rimproverano (a volte sono anche rimproverati!) di "attirarsi" con il proprio comportamento goffo ed incerto le prepotenze dei loro compagni. Le conseguenze del disagio personale possono essere molto gravi sia su applicazione scolastica, rendimento ed apprendimento sia a livello fisico e di salute (stress, somatizzazioni, ansia non contenibile, ...).

Questo fenomeno è tanto più vero negli ultimi anni che vedono affermarsi, accanto alle forme tradizionali (diretto ed indiretto) di bullismo, il pericoloso fenomeno, estremamente difficile da contrastare, del *cyberbullismo* dovuto sia alla disponibilità di spazi liberi nel web sia alle alte competenze che, autonomamente, i giovani sviluppano nell'uso dei mezzi multimediali.

La scuola luogo eletto degli apprendimenti (di competenze e comportamenti) per la vita, non può non aver presente che le dinamiche (anche biologiche) dell'adolescenza devono essere considerate e guidate. Non è possibile prescindere dal fatto che la moltitudine di relazioni tra i coetanei presenti contemporaneamente nello stesso ambiente può sviluppare una cultura di violenza poco presente (o, forse, dimenticata) negli adulti. Per l'adolescente inserimento e ruolo nel gruppo dei pari sono vissuti in modo totalizzante; anche se può sembrare paradossale questa è una prova con sé stessi molto più seria ed impegnativa di compiti ed interrogazioni.

Sta, allora, proprio alla Scuola come Istituzione adottare quelle contromisure che possono contenere vecchi nuovi comportamenti che si rifanno al "bullismo" attraverso

la prevenzione e puntuali interventi a carattere disciplinare, che, pur nella severità, non devono mai essere "liquidatori": la finalità della scuola è l'educazione di tutti, compresi i "bulli". Primo obiettivo dell'azione disciplinare della scuola deve, infatti, essere la tutela della vittima, secondo l'affermazione della scuola stessa come "comunità educante".

A) Prevenzione

1. Formazione di una "cultura della scuola" sul fenomeno del bullismo/cyberbullismo
2. Costituzione di osservatori e di sportelli di ascolto
3. Formazione del minore attraverso l'educazione alla legalità ed alla cittadinanza
4. Emanazione di un regolamento chiaro ed inequivocabile
5. Interventi precoci

1 - Formazione di una "cultura della scuola"

Molto spesso la scuola (dal dirigente ai docenti, al personale ATA) non è culturalmente preparata a riconoscere atti di bullismo (se non i più evidenti) e, soprattutto ad agire nei confronti del fenomeno.

- Il primo momento di intervento preventivo della scuola non può che essere l'assunzione di una base di conoscenze indispensabili. Si può pensare che nel POF sia inserita la costituzione di un gruppo di docenti che le acquisiscono e le fanno lentamente filtrare (in "situazione", quando si presenta il problema) nel resto del corpo docente e del personale scolastico. Le competenze necessarie sono da acquisire favorendo la presenza del gruppo di docenti a corsi di formazione specifici (od organizzandoli direttamente nella scuola). Sono necessarie conoscenze sulla natura del "bullismo" i suoi aspetti di prepotenza e soverchieria, ma anche, nei casi limite, di devianza, di psicopatologia e di criminalità minorile; è importante pure conoscere come il fenomeno si trasmette fra le generazioni e come si diffonde nel "gruppo dei pari" anche nei luoghi protetti (scuola, famiglia, sport); così come è essenziale acquisire gli strumenti culturali per riconoscere precocemente il fenomeno attraverso la valutazione di "indicatori di rischio" appositamente costruiti. Su tutto questo è possibile farsi forza su una decennale ricerca internazionale e sui modelli di intervento che nelle scuole (italiane e non) sono già stati sperimentati.
- Il secondo momento di intervento preventivo della scuola è la rilevazione del fenomeno al livello dell'istituto scolastico, potrebbe essere utile la costituzione di un gruppo di lavoro che attraverso appositi strumenti e attività (colloqui con docenti, studenti, genitori di riferimento, osservazione periodica di siti web in cui vengono inseriti video, questionari anonimi, apertura di sportelli anonimi di ascolto, ...) monitorizzi la presenza e l'entità del fenomeno.
- Il terzo momento di intervento preventivo della scuola è il lavoro con gli studenti sui temi della cittadinanza e della legalità al fine di costituire una solida base di conoscenza dei "fondamentali" del comportamento reciproco all'interno di una comunità quale la scuola. Questo sia per dare consapevolezza alle eventuali "vittime" di quelli che sono i propri diritti sia perché i possibili bulli siano consci dell'illegalità delle loro azioni.



- Il quarto momento di intervento preventivo della scuola, strettamente legato al precedente, si attua attraverso l'emanazione di un regolamento dei comportamenti che contenga una chiara ed esplicita proibizione delle condotte bullistiche, delle molestie e delle intimidazioni, operate anche attraverso l'impiego di strumenti tecnologici insieme ad una precisa indicazione dei comportamenti attesi da ogni studente e personale della scuola (docenti e ATA) ed, infine, le sanzioni previste per i comportamenti bullistici, intimidatori o molesti. Nel regolamento devono essere ben chiare una serie di procedure di cui la scuola si fa garante in presenza di bullismo : a) la procedura per riferire i comportamenti bullistici, intimidatori e molesti; b) la procedura per permettere a chi vuole mantenere l'anonimato di farlo pur riferendo di comportamenti bullistici, intimidatori e molesti; c) la procedura per rispondere alle azioni bullistiche, intimidatorie e molestie non appena vengono denunciate; d) la procedura per indagare sulle denunce di bullismo e sulle persone responsabili; e) la procedura di coinvolgimento delle famiglie; f) la procedura di comminazione dei provvedimenti disciplinari relativi. L'emanazione del regolamento non deve essere un "atto istituzionale" della scuola che rimanga solo uno strumento da utilizzare in caso di provvedimento disciplinare; va reso ben noto e ricordato periodicamente, magari approfondendo alcuni suoi aspetti come quelli evidenziati dalla C.M. 30.11.2007 in merito al diritto alla protezione dei dati personali, ad divieto di utilizzo di foto/videocamere e registratori dei telefoni cellulari.
- Infine, quinto momento di intervento preventivo della scuola è quello di intervenire precocemente (possibilmente coinvolgendo la famiglia) con richiami puntuali alle prime avvisaglie dell'insorgere di comportamenti (isolamento di uno o di un gruppo di alunni, atteggiamenti provocatori, tensioni nel gruppo classe,) che potrebbero sfociare in atti di bullismo veri e propri.

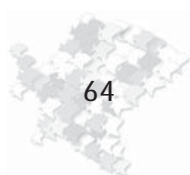
B) Provvedimenti disciplinari

I provvedimenti disciplinari nel caso si verifichi un episodio riconducibile a bullismo devono essere caratterizzati da contenuti di tempestività, puntualità e velocità nell'emanazione; è da evitare un intervento blando in attesa di un eventuale secondo episodio, ossia il classico "guarda che se lo rifai...". I provvedimenti, inoltre, devono essere presi in armonia con lo "Statuto delle studentesse e degli studenti" coinvolgendo sia la famiglia che gli altri studenti.

C) Comunità Educante

A scuola non può prescindere da un intervento diretto d'aiuto e supporto nei confronti dei due soggetti, vittima e bullo, protagonisti. L'aiuto verso la vittima può sembrare un atto scontato, ma può risultare difficile se si ritiene di andare oltre al soccorso immediato e l'atto consolatorio; spesso la vittima ha seri problemi di carattere relazionale e di autostima (non si è vittime a caso) difficili da accettare e da superare e che, spesso, sono anche non facili da capire da parte del contesto degli adulti, se privi di competenze specifiche. Se la vittima è chiaramente in disagio e non facile da aiutare, ancora più difficile è riconoscere il disagio del bullo ed aiutarlo ad uscire da una "prigione comportamentale" pericolosa per lui e per gli altri. Il bullo, infatti, attua dinamiche

violente in risposta a difficoltà relazionali e al conseguente disagio personale. Aiutare il bullo può sembrare una contraddizione, ma la correzione e l'educazione del bullo è un fatto determinante anche per contenere forme di successiva devianza se non proprio di criminalità giovanile e la scuola, in quanto comunità educante, ha il dovere di intervenire e, quindi di mettere in atto strategie che partendo dalla punizione, anche esemplare, per l'atto di bullismo, tendano a superarla entrando dentro il problema dello studente offrendo modalità di recupero e di superamento del proprio disagio.



LE AZIONI PILOTA

*dott.ssa **Francesca BALESTRI**

*Referente regionale per il benessere, l'ed. alla legalità e il bullismo
Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana
Direzione Generale*

RILEVAZIONE SUL BULLISMO

La presente indagine nasce dalla volontà della Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana di riflettere insieme ai dirigenti scolastici su che cosa si intende oggi per bullismo e su cosa accade e cosa si può fare nelle scuole toscane per sensibilizzare i ragazzi rispetto a questo preoccupante fenomeno.

La rilevazione, compiuta attraverso un questionario rivolto ai dirigenti scolastici di tutte le scuole della Toscana, aveva la finalità di capire quale percezione c'è rispetto alla presenza e alla frequenza del bullismo. La percezione infatti, anche se non rappresenta un dato numerico oggettivo e statisticamente attendibile, è a nostro giudizio fondamentale poiché determina la volontà e la disponibilità di tutto il personale scolastico ad attuare interventi preventivi e di contrasto del fenomeno.

Una delle prime finalità era per noi quella di definire correttamente il bullismo insieme ai dirigenti scolastici. Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, ad azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni¹³. Non si può quindi parlare di bullismo quando due studenti più o meno paritetici per forza fisica e/o psicologica discutono o litigano poiché esso è caratterizzato da una ripetitività delle azioni nel tempo e da una evidente asimmetria nella relazione tra pari. Gli episodi di bullismo sono dunque ben altro rispetto agli scherzi, ai litigi e ai dispetti tra ragazzi raccontati dalla letteratura scolastica degli ultimi decenni. Tra l'altro, oggi non ci troviamo più di fronte soltanto a "poveri Franti", segnati da miseria e sofferenza: i ragazzi prevaricatori provengono sempre più spesso da famiglie socialmente e culturalmente agiate, che spesso non sospettano niente.

Ciò premesso, l'obiettivo del nostro questionario era di tipo qualitativo e aveva in particolare lo scopo di sentire il parere delle scuole rispetto a che cosa la Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale può fare, anche attraverso l'Osservatorio regionale contro il bullismo che ha istituito, per assicurare un supporto alle azioni educative di prevenzione e di contrasto di simili episodi all'interno delle scuole.

13 Dan Olweus 1986; 1991

Il sostegno dell'Ufficio Scolastico Regionale alle iniziative didattiche interne al Piano dell'Offerta Formativa è apparso alle scuole il fattore più importante, in un contesto in cui studi e ricerche mostrano che i giovani prevaricatori sono a rischio di incorrere in età adulta in comportamenti devianti legati a varie forme di criminalità e di disagio, nonostante il modo infantile e giovanile sia ben più complesso e variegato di come viene spesso dipinto dalla stampa e le persone di scuola lo sanno bene. Sanno, e lo hanno ben ribadito anche sul questionario, che da un lato questa forma di disagio giovanile non va confusa con la fisiologica fase di passaggio dei ragazzi dall'età infantile all'età adulta, per sua natura problematica, e, dall'altro lato, sanno anche che i forti stimoli tecnologici e il gruppo dei pari, nel quale sempre più precocemente i bambini sono inseriti, induce a bruciare le tappe verso l'adolescenza e quindi a rifiutare precocemente le regole del mondo adulto.

Contemporaneamente, è stato messo in luce che manca sovente una presenza autorevole degli adulti, che riconoscano i ragazzi nella loro unicità, libertà e creatività richiamandoli però costantemente ai limiti e al rispetto delle regole condivise, all'etica e ai valori cui quali poggia la società democratica e la costruzione della loro stessa identità di cittadini e di persone.

Occorre quindi anche a scuola educare "tra regole e carezze" per dirla con Alessandro Costantini¹⁴, con la metodologia delle *life skills*, cioè guidando i ragazzi verso l'apprendimento di abilità di vita fondamentali per il loro benessere complessivo e per favorire il loro positivo inserimento nella società.

Ciò rende necessario un lavoro interno ampio e costante, che coinvolga ogni attore, dal dirigente agli insegnanti, dai collaboratori agli studenti e alle famiglie. Un lavoro da svolgersi attraverso le attività curricolari, aumentando la vigilanza e la chiarezza delle sanzioni, educando all'idea che ogni comportamento ha delle conseguenze e quindi, in generale, promuovendo azioni per orientare il "clima" della scuola verso una cultura democratica e solidale, caratterizzata dall'autentico rispetto delle persone e delle cose che si hanno intorno.

I dirigenti si sono mostrati altresì convinti che ogni azione messa in campo per contrastare il bullismo deve essere ben riflettuta a livello collegiale e di consiglio di classe, poiché, come ci dice anche la letteratura, "gli atteggiamenti, le abitudini e i comportamenti del personale scolastico, in particolare degli insegnanti, sono determinanti nella prevenzione e nel controllo di azioni di bullismo, così come nel trasformare tali manifestazioni di aggressività in forme socialmente più accettabili".¹⁵

Emerge quindi anche dal questionario che il principale attore di promozione delle azioni di prevenzione al bullismo è l'insegnante, l'unico che può affermare nel gruppo in maniera condivisa e democratica le regole. Non tante regole: ne bastano poche, chiare e condivise, che forniscano ai ragazzi un orizzonte adeguato di cittadinanza ed una base sicura. Occorre quindi che gli insegnanti sviluppino sempre maggiori competenze comunicative e relazionali unite a quelle didattiche e disciplinari.

14 Alessandro Costantini, *Bullismo stop Italianova*, Milano, 2007, pp. 134-140.

15 Dan Olweus, *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono* Giunti, Firenze, 1996



Ma come affrontare questo delicato tema in classe, attraverso il curricolo? "La storia può fornire un importante contributo per capire le diverse forme di abuso di potere. Nella letteratura e nella cinematografia si possono rintracciare episodi e situazioni riconducibili al tema del bullismo. È possibile ricavare dall'analisi dei media degli esempi di bullismo e rilevare come nella nostra società si incoraggino i comportamenti violenti e aggressivi. Altre attività curriculari possono essere: scrivere un saggio sul conflitto tra studenti a scuola, costruire un questionario per raccogliere informazioni sul fenomeno ed elaborarne poi i dati (matematica), decidere poi le strategie comunicative per rappresentare e comunicare i risultati, le considerazioni e tutto ciò che si è fatto sul tema (tecniche comunicative, disegno, grafica). Anche laddove le materie non si prestino a richiami espliciti e diretti al bullismo è possibile promuovere abilità pro-sociali attraverso l'adozione del *cooperative learning*. [...]"¹⁶.

Queste sono soltanto alcune semplici indicazioni che gli studiosi ci forniscono e che di certo ogni insegnante può facilmente ampliare e migliorare, per una scuola che, attraverso il suo primario compito di formare istruendo, sia sempre più al servizio del benessere dei propri alunni.

RISULTATI¹⁷

I risultati della rilevazione sono consultabili nell'allegato CD-rom

¹⁶ Nicola Iannacone (a cura di), "Stop al bullismo: strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola", La Meridiana, Bari, 2005, pag 17

¹⁷ Analisi ed elaborazione dei dati a cura di Francesca Balestri, con la collaborazione di Alberto Moreni, il supporto operativo di Franca Cantini e la supervisione dell'Ispettore Tecnico Sesto Vigiani.

L'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ DA STRORDINARIA A ORDINARIA

La Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana ha siglato un Protocollo d'Intesa con la Regione per promuovere il percorso sperimentale di 50 scuole primarie e secondarie che permette all'educazione alla legalità di assumere un ruolo nuovo nella didattica.

La sperimentazione prevede interventi diretti dei docenti sul curriculum: i saperi disciplinari intercettano problemi e valori educativi nella prospettiva di un nuovo umanesimo.

Ognuno, in consiglio di classe, sta programmando nella propria disciplina particolari contenuti e metodologie: si parla di storia della mafia e dell'antimafia dalle origini ai giorni nostri, si studiano vita e opere di artisti, poeti, scrittori, registi, attori e musicisti che hanno affrontato questa tematica; si studiano i meccanismi economici illegali e il funzionamento delle Istituzioni con grande attenzione alle leggi che regolano la convivenza civile e democratica, a partire dalla Costituzione della Repubblica Italiana. Laddove alcune materie non si prestino a richiami espliciti si promuovono abilità sociali attraverso l'adozione del *cooperative learning*.

Il nostro obiettivo è conferire dignità disciplinare al tema trasversale dell'educazione alla legalità e quindi superare i tanti episodici progetti o eventi straordinari realizzati fin ora, perché la cultura diffusa di legalità a scuola, che si concretizza nel rispetto della dignità dell'altro e nella valorizzazione delle differenze di ciascuno, deve essere ordinaria.

L'oggetto del lavoro dei docenti in classe si riferisce alla natura e alla funzione delle regole nella vita scolastica e sociale, ai valori della democrazia e della partecipazione, all'esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza, alla conoscenza dei maggiori fenomeni di illegalità nazionali e internazionali e delle azioni per contrastarli, ed è quindi anche una fondamentale e concreta azione di prevenzione al bullismo. I protagonisti di questa forma di prevaricazione tra pari sono infatti caratterizzati da profonde povertà pedagogiche che la scuola può colmare solo attraverso la promozione della conoscenza e il fermo richiamo al rispetto, sviluppando pratiche adeguate di educazione alla legalità.

Siamo convinti che la scuola contiene in sé l'essenza stessa della legalità, in quanto prima Istituzione nella quale i giovani cittadini sono inseriti per una formazione.

Ci pare dunque utile sostenere il lavoro autonomo in classe dei docenti, i soli che possono trasmettere agli studenti RADICI e ALI: regole e libertà, doveri e diritti, memoria e cultura.

Non occorrono tante regole, ci dicono loro: ne bastano poche, chiare e condivise, che forniscano ai ragazzi una base sicura, adeguata per crescere apprendendo abilità di vita fondamentali per il proprio successo formativo e per il proprio benessere complessivo.

Nel nostro percorso stiamo trovando insegnanti tutt'altro che impreparati, come spesso vengono dipinti. Anche se certe volte mancanti di alcune conoscenze specialiste, essi

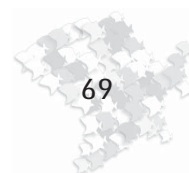


sono specialisti della didattica e hanno una insostituibile preparazione sul fronte socio-relazionale data dalla loro esperienza e conoscenza diretta degli studenti e delle loro famiglie.

Per supportare il loro lavoro questa Amministrazione mette a disposizione tutte le competenze interistituzionali interne ai sottoscrittori dell'accordo e un contributo economico per acquistare materiali didattici e consentire di programmare le attività in classe e predisporre verifiche in itinere e finali.

Al termine della sperimentazione, in ogni provincia organizzeremo seminari di approfondimento e restituzione dei risultati ai quali parteciperanno gli enti locali e le associazioni che con noi condividono questo percorso, come la Fondazione Caponnetto. Ci saranno poi magistrati, forze dell'ordine e giovani che hanno svolto un particolare volontariato promosso in estate dalla Regione Toscana che manda tanti studenti a conoscere i territori del sud d'Italia attraverso vacanze alternative di studio e lavoro: un'esperienza formativa in sinergia con il territorio, che li fa tornare nelle loro scuole più "ricchi" e più consapevoli del valore assoluto della legalità e della democrazia.

Si riporta di seguito un esempio del lavoro che le scuole stanno svolgendo.



PROGRAMMAZIONE SPERIMENTALE SULL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

Estratto dal P.O.F. di uno degli Istituti Comprensivi partecipanti¹⁸

TITOLO: "TUTTI INSIEME VERSO IL FUTURO"

Il nostro Istituto predispone un curriculum di educazione alla legalità in continuità, dalla scuola dell'infanzia fino alla terza media, trasversale alle discipline, corollario di tutte le attività didattiche.

In particolare, la scuola dell'infanzia favorisce l'attenzione ai bisogni degli altri attraverso la conoscenza delle regole del vivere civile; la scuola primaria favorisce la riflessione sulle regole da rispettare, il quinto anno della scuola primaria e la scuola secondaria indirizzano alla riflessione, in termini sempre più specifici secondo l'età degli alunni, sulle principali norme della Carta Costituzionale.

L'azione ha avuto inizio nell'anno scolastico 2004/2005, si è consolidato nelle unità di apprendimento di ciascuna classe ed è stato ampliato con l'apertura di "finestre" nei curricoli di storia e geografia per contestualizzare le organizzazioni sociali delle diverse epoche e confrontarle con la nostra, tenendo come punto di riferimento la Costituzione della Repubblica Italiana.

DURATA DELL'AZIONE DIDATTICA: pluriennale

DESTINATARI DEL PROGETTO: Alunni e docenti di ogni ordine di scuola dell'Istituto Comprensivo e genitori.

FINALITÀ

- Migliorare, nel contesto scolastico, la stima di sé e degli altri, la conoscenza del proprio corpo e il suo rispetto
- Migliorare la capacità di resistere alle pressioni del gruppo
- Riflettere sui concetti di partecipazione e di democrazia
- Avvicinare i ragazzi alle istituzioni
- Favorire la partecipazione attiva
- Favorire la partecipazione intesa come prendersi cura della cosa pubblica
- Attivare processi di educazione alla cittadinanza

Organizzare la partecipazione dei genitori alla vita scolastica ed a specifici momenti di formazione

¹⁸ Nel CD-ROM allegato alle presenti linee guida si potrà consultare la pubblicazione *Educare alla legalità a scuola: sperimentazione di modelli di intervento didattico*, rassegna di tutti i lavori realizzati dalle scuole coinvolte nel primo anno della presente sperimentazione



OBIETTIVI

- Favorire l'acquisizione di un concetto di salute legato al benessere ed al rispetto di se stessi (NO DROGHE, NO FUMO, NO ALCOOL)
- Promuovere il valore della lealtà nello sport
- Diffondere la cultura della tolleranza e del rispetto dell'altro
- Far interiorizzare gradualmente l'esistenza e il rispetto delle regole
- Educare all'uso responsabile del denaro
- Promuovere l'idea di regola nei diversi contesti di vita degli alunni (scuola, famiglia, sport, società)
- Avvicinare gli alunni alle istituzioni locali e nazionali (Comune - Provincia - Parlamento)
- Avvicinare gli alunni alle forze dell'ordine
- Far conoscere ai ragazzi e alle ragazze i principi fondamentali della Costituzione Italiana
- Diffondere una sensibilità ai temi civici con esempi tratti dall'uso scorretto dei servizi pubblici
- Avvicinare gli alunni al concetto di solidarietà
- Costituire un gruppo di docenti che si assuma il compito di seguire il progetto di educazione alla legalità, anche per quanto riguarda l'aggiornamento
- Avviare contatti tra il gruppo di lavoro dei docenti e gli enti e le associazioni che si occupano di educazione alla legalità, di educazione alla convivenza democratica, di educazione al benessere

ATTIVITÀ

Le attività relative agli obiettivi saranno inserite all'interno di un percorso che vedrà coinvolte molte discipline, mantenendo il collegamento con la programmazione che ciascun docente predispone all'inizio dell'anno scolastico per la propria materia d'insegnamento.

Il percorso verrà organizzato nel modo seguente:

<i>OBIETTIVI</i>	<i>DISCIPLINA</i>	<i>ATTIVITÀ/ ARGOMENTO</i>
Educare all'uso responsabile del denaro	Tecnologia	Visita c/o Istituti di credito (classi III secondaria)
Favorire l'acquisizione di un concetto di salute legato al benessere ed al rispetto del proprio corpo (NO DROGHE, NO FUMO, NO ALCOOL)	Scienze	Il fumo, l'alcool e le sostanze stupefacenti: effetti sull'organismo umano Le regole della salute e del ben-essere: prevenire le dipendenze (classi III secondaria)
Avvicinare gli alunni alle istituzioni locali e nazionali	Storia	Visita c/o Provincia per comprenderne il funzionamento e conoscere la storia locale (classi V primaria e III secondaria)
Far interiorizzare gradualmente l'esistenza e il rispetto delle regole	Lingua Italiana Educazione motoria	Stesura di un regolamento di classe; giochi in palestra (classi I primaria e sezioni scuola dell'infanzia)
Diffondere la cultura della tolleranza e del rispetto dell'altro	Storia Italiano Geografia	Vita di un emigrante: storia del fenomeno dell'emigrazione italiana e confronto con il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese (lettura di testimonianze, di articoli di giornale e brani tratti da testi sull'argomento, visione di film) I paesi meta dei nostri emigranti e quelli di provenienza degli immigrati (classi III secondaria)
Promuovere il valore della lealtà nello sport	Educazione motoria Scienze motorie	Giochi e gare interprovinciali tra studenti (scuola primaria e secondaria)
Diffondere una sensibilità ai temi civici con esempi tratti dall'uso scorretto dei servizi pubblici	Scienze	Il riciclaggio dei rifiuti (scuola primaria)
Avvicinare gli alunni alle forze dell'ordine	Educazione alla convivenza Italiano	Le regole nella strada; percorso di educazione stradale in collaborazione con la Polizia Municipale (classi II e IV primaria e II secondaria)
Far conoscere ai ragazzi e alle ragazze i principi fondamentali della Costituzione Italiana	Italiano	Laboratorio interculturale che prevede lo studio della costituzione italiana e la traduzione del regolamento scolastico nelle principali lingue d'utenza della scuola (scuola secondaria)
Avvicinare gli alunni al concetto di solidarietà	Scienze	Lezioni effettuate in collaborazione con operatori ASL su donazione degli organi e primo soccorso (classi II e III secondaria)



METODOLOGIA

- Lezioni frontali
- Lavori di gruppo
- Visite guidate
- Esperienze di regolazione interattiva
- Visione di cicli di film a tema interdisciplinare
- Supporti audiovisivi ed informatici
- Adesione a cicli di conferenze promossi da scuole secondarie d secondo grado del territorio
- Lettura del quotidiano in classe
- Promozione di incontri con Testimoni di legalità
- Incontro con una scuola della Locride

PRODUZIONE

- Testimonianze video – fotografiche delle esperienze
- Testimonianze scritte
- Produzione cartacea
- Produzione multimediale

VERIFICA E VALUTAZIONE

Il Collegio dei Docenti, nella seduta di fine anno scolastico, su relazione dei docenti coordinatori dei singoli Consigli di classe, analizzerà i dati

- o sulla condotta scolastica,
- o sul grado di interesse e di partecipazione degli alunni,
- o sui risultati di appositi questionari atti a misurare le loro specifiche conoscenze.

PROGETTO *SBULLONIAMOCI*

Soggetti coinvolti

Soggetti Promotori: Prefettura di Firenze e Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana

Soggetti Istituzionali partner: Questura Di Firenze, Arma dei Carabinieri, Istituto degli Innocenti.

Nella seconda fase del progetto, che prevede un "concorso" fra le classi coinvolte e la susseguente realizzazione di alcune opere originali, saranno coinvolti anche i seguenti soggetti, sia al fine di offrire il loro supporto tecnico alle classi che come esaminatori delle opere presentate.

Altri soggetti partner: Rai regionale, Redazioni di Firenze di "La Nazione" e "Repubblica", MTV Italia.

Sponsor privati: Fondazioni bancarie, Associazioni industriali, Ditte private ecc per i finanziamenti dei premi ai vincitori.

Obiettivo generale

Il progetto è rivolto in via sperimentale agli studenti di alcune scuole secondarie di secondo grado di Firenze e provincia.

Si propone di lavorare sulla comunicazione rispetto al fenomeno del bullismo, attraverso l'istituzione di un lavoro che premi le migliori realizzazioni multimediali create dai ragazzi stessi sul tema ed è finalizzato quindi a creare spazi e modalità di riflessione sul fenomeno e sulle relazioni interpersonali all'interno del gruppo dei pari e sul modo in cui il fenomeno è affrontato nella società. Saranno i ragazzi stessi a ricoprire il ruolo di "esperti" in quanto le realizzazioni multimediali create dalle classi, andranno a costituire una campagna informativa e di sensibilizzazione contro il fenomeno del bullismo.

La realizzazione pratica del progetto prevede una serie di fasi successive che si caratterizzano con una serie di azioni (o fasi) finalizzate.

Fasi operative:

Fase 1

ottobre 2007 - febbraio 2008

È stata elaborata l'idea progettuale, contattati i soggetti partner, sono stati individuati nove Istituti Scolastici della provincia interessati al progetto di prevenzione del bullismo nelle scuole, che hanno dato una adesione di massima.

È stato elaborato dal gruppo di progetto composto da soggetti promotori e partner istituzionali il progetto esecutivo, da proporre e condividere con le scuole coinvolte.



Fase 2

marzo - maggio 2008

Dopo un incontro preliminare con i Dirigenti Scolastici finalizzato a raccogliere proposte di integrazione e aggiustamenti per definire insieme il progetto definitivo, sono programmati tre incontri nelle scuole individuate, secondo la seguente scansione metodologica e temporale:

1° incontro con operatori della Prefettura e dell'Istituto degli Innocenti durante il quale verrà presentato agli studenti e ai docenti il progetto e condivisi gli obiettivi; nel corso di questo primo incontro verrà chiesto ai ragazzi anche di rispondere ad una breve scheda/questionario tesa a conoscere il grado di conoscenza del fenomeno in via preliminare. La stessa scheda sarà poi riproposta alla fine del percorso progettuale allo scopo di verificare la rispondenza del progetto agli obiettivi proposti.

Sempre nel corso del primo incontro con i ragazzi sarà sollecitata una discussione sulla definizione del bullismo, sui possibili ruoli che caratterizzano il fenomeno, sulle differenze e somiglianze con altri comportamenti antisociali; saranno quindi affrontate le implicazioni relazionali del bullying. In particolare verrà stimolata in loro una maggiore consapevolezza della dimensione emotiva, affettiva e cognitiva di ciascuno degli "attori" coinvolti in una dinamica di bullismo.

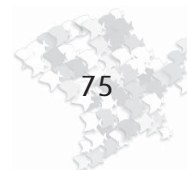
2° incontro: Agli insegnanti referenti sarà proposta una filmografia sul tema del bullismo e saranno offerte indicazioni su altri materiali (pubblicazioni, progetti, rassegne stampa) in una percorso "ragionato" sviluppato dall'Istituto degli Innocenti, finalizzato ad offrire ulteriori strumenti agli insegnanti per approfondire con la classe la discussione sul fenomeno, aiutando anche i ragazzi a sviluppare un'elaborazione personale sul fenomeno.

3° incontro con i rappresentanti delle forze dell'ordine che offriranno, alle classi coinvolte, anche un maggior livello di approfondimento circa concetti quali "comportamenti illeciti o illegali" gli aspetti giuridici del fenomeno del bullismo ecc.

Fase 3

settembre 2008 - marzo 2009

Le classi coinvolte saranno impegnate nella creazione di un "prodotto" originale multimediale di sensibilizzazione al tema del bullismo, rivolto ai ragazzi delle scuole secondarie di primo grado (In questo lavoro saranno coadiuvati da soggetti partner del mondo della comunicazione). Questo partendo anche dal presupposto che messaggi creati dal gruppo dei pari e non calati dal mondo degli adulti, risultano più credibili ed attendibili all'interno del mondo adolescenziale. Gli strumenti individuati sono quelli multimediali che spesso vengono utilizzati dai ragazzi proprio per agire quella modalità di prevaricazione definita "cyberbulling" (particolare tipo di aggressività intenzionale agita attraverso forme elettroniche).



Le classi possono partecipare attraverso la creazione di uno di questi tre strumenti multimediali di comunicazione:

- una canzone originale
- un "corto" originale
- una campagna pubblicitaria da veicolare attraverso i "media" locali
- un videogioco originale

Fase 4

aprile - maggio 2009

Premiazione delle scuole e dei ragazzi che hanno partecipato al progetto all'interno di un seminario finale di riflessione su quanto emerso e di valorizzazione, con la partecipazione di un "testimonial" del mondo dello spettacolo o della comunicazione.

Si riportano di seguito le scuole partecipanti a questo progetto pilota

Scuole partecipanti

ITC Calamandrei - Sesto Fiorentino (FI)

ISIS Ferrari-Brunelleschi - Empoli (FI)

IS Cellini-Tornabuoni-De Medici - Firenze (fase 1 e 2)

ITI Meucci - Firenze

IS Agrario - Firenze

ISIS Checchi – Fucecchio (FI)

ITC Volta – Bagno a Ripoli (FI)

ITC Chini – Borgo San Lorenzo (FI)

ISIS Enriques – Sesto Fiorentino (FI)



IL BULLO GIOCA DA SOLO¹⁹

Campagna di informazione sul bullismo in collaborazione con la Questura di Firenze

Il tema della violenza tra pari sta sempre più assurgendo all'interesse della cronaca giornalistica.

Il rischio, comune ad altre fenomeni sociali che hanno vissuto lo stesso percorso, è che l'*opinione* sostituisca una effettiva *conoscenza* del problema interferendo nei processi di prevenzione e recupero sociale.

Per contrastare il fenomeno del *bullismo* c'è bisogno, infatti, di un lavoro e di obiettivi comuni tra insegnanti, genitori, ragazzi e operatori del sociale, il cui naturale punto di incontro è la scuola: nessun percorso di contrasto e lotta al *bullismo* può funzionare senza una interazione efficace, guidata e condivisa tra di loro.

Il primo obiettivo è sicuramente lo sviluppo della cultura del dialogo reciproco, base essenziale per avere almeno la possibilità di sviluppare il senso e la cultura della legalità, e, quindi, attuare una efficace attività di contrasto ad ogni forma di violenza, tra cui quella del *bullismo*. La violenza come linguaggio è un problema sociale: la scuola, ricettore primo e privilegiato della cultura del mondo e sede di formazione di regole di condotta collettive, è l'ambiente ideale dove il giovane si confronta con se stesso e con gli altri alla ricerca della propria identità.

La famiglia e la scuola possono fare molto in termini di prevenzione e di gestione dei conflitti: attraverso la partecipazione in casa e a scuola il giovane impara a gestire i problemi in modo costruttivo e a non divenire facile preda della criminalità.

Non va tuttavia sottovalutato il ruolo che assumono nell'educazione al dialogo e alla legalità anche quelle occasioni di contatto e crescita al di fuori dello stretto legame tra famiglia e scuola, tra cui quella dello sport, della musica, del tempo libero, della partecipazione ad attività di svago o di volontariato. Non è infatti solo nella scuola che le cronache di ogni giorno riportano episodi di violenza in cui i ragazzi sono vittime di minacce, derisioni o umiliazioni.

Per questo la Polizia di Stato è da tempo impegnata anche nella scuola, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, Direzione Generale, in una costante attività di prevenzione ed educazione alla legalità (*Polizia di prossimità*).

Senza quindi limitare il problema alle sole aule scolastiche e mura familiari, la Questura di Firenze e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana, hanno voluto realizzare un progetto, "IL BULLO GIOCA DA SOLO", che vuole essere un concreto contributo per la diffusione della cultura del dialogo e della legalità e, quindi, per la prevenzione e il contrasto al fenomeno della violenza tra pari.

Il materiale elaborato dai rispettivi specialisti (didattico, informativo e formativo), predisposto per fasce di età, sarà messo a disposizione in rete dai due Enti.

La collaborazione attiva, aperta e critica di tutti coloro che verranno a vario titolo coinvolti da questa iniziativa, siano essi professionisti o ragazzi, permetterà di aggiornare il materiale e di mantenerlo sempre dinamico e aderente alla realtà.

*Il Questore di Firenze
(Dr. Francesco Tagliente)*

*Il Direttore Generale dell'Ufficio
Scolastico Regionale per la Toscana
(Prof. Cesare Angotti)*

19 I materiali informativi/formativi prodotti sono pubblicati nel CD-rom allegato alle presenti linee guida

UN PERCORSO SCOLASTICO DI PREVENZIONE AL BULLISMO

Si rimanda al CD-Rom allegato la consultazione di questo esempio di percorso didattico-educativo di prevenzione al bullismo svolto in classe che è stato premiato come migliore buona pratica nell'ambito del Piano Nazionale per il benessere dello Studente durante il seminario regionale che si è svolto a Livorno il 7 aprile 2008

Azione del piano: n. 8: Educare alla convivenza democratica

Scuola: Istituto Comprensivo: "G. Galilei" Monopoli

Dirigente Scolastico: Daniela Di Vita

Docente coordinatrice: Taddei Donatella

Docente referente dell'U.S.P. di Pisa: Ledi Bertelli

Il progetto, presentato nell'ambito dell'azione ottava del *Piano nazionale per il Ben... essere dello studente*, intende promuovere azioni volte a prevenire e soprattutto trattare comportamenti che possano rientrare nella categoria del *bullismo*.

La sua particolarità consiste nel fatto che la sua attuazione è dovuta ad una specifica richiesta da parte degli alunni di una classe prima della secondaria di I grado, che hanno voluto fortemente lavorare con i loro insegnanti ma soprattutto con i loro compagni sul problema del bullismo per risolvere una situazione problematica scaturita all'interno della loro classe.

Questo dato, di per sé altamente significativo, ha portato alla progettazione e alla realizzazione di un percorso di *peer education* che ha coinvolto anche le altre classi dell'istituto con gli alunni sempre protagonisti degli incontri e dei percorsi realizzati; i docenti hanno partecipato e monitorato ogni percorso con grande professionalità, traendo da questa esperienza spunti di riflessione e di interazione con il lavoro curricolare dei singoli gruppi di alunni.

Il progetto ha coperto l'intero anno scolastico con risultati positivi sia per il controllo di atteggiamenti riconducibili al bullismo sia per la valenza educativa espressa.

L'importanza riconosciuta alla tematica e in generale ai diritti dei soggetti più deboli, il coinvolgimento nelle azioni, la ricerca di soluzioni che non tenessero mai conto della violenza sia verbale che fisica ma soprattutto la capacità di trovare soluzioni adatte all'età e al contesto rendono questo progetto innovativo e meritevole della più ampia diffusione possibile.



COMPOSIZIONE DELL'OSSERVATORIO REGIONALE

- Prof. Cesare Angotti, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana
- Dott. Gian Franco Casciano, Presidente del Tribunale per i Minori di Firenze
- Dott.ssa Daniela Pierini, Prefettura di Firenze
- Dott. Francesco Tagliente, Questore di Firenze
- Ten. Col. Ferdinando Musella, Comando dell'Arma dei Carabinieri
- Prof. Antonio Paolucci, Docente Universitario, Accademico dei Lincei
- Prof. Aldo Schiavone, Direttore dell'Istituto Italiano di Scienze Umane
- Dott. Elio Satti, Dirigente dell'Assessorato all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Toscana
- Dott. Sesto Vigiani, Dirigente Tecnico presso l'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana
- Dott.ssa Francesca Balestri, Docente comandata presso l'Ufficio Scolastico Regionale, referente regionale per il bullismo, il benessere e l'educazione alla legalità
- Dott. Renzo Liccioli, Dirigente Scolastico comandato presso l'Ufficio Scolastico Regionale referente regionale per l'integrazione scolastica
- Dott.ssa Carlotta Cartei, Docente comandata presso l'Ufficio Scolastico Regionale, referente regionale per l'educazione interculturale
- Prof.ssa Ersilia Menesini, Docente presso la Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze
- Prof.ssa Maria Rita Mancariello, Ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione e docente di Psicopedagogia
- Prof.ssa Anna Amendola, Docente di Sociologia giuridica e della devianza presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze
- Dott.ssa Sandra Vannoni, Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Toscana
- Dott. Alessandro Salvi, Istituto degli Innocenti di Firenze
- Un rappresentante delle Consulte Provinciali degli studenti
- Dott.ssa Giovanna Tonazzini Associazione genitori AGE della Toscana
- Sig.ra Silvana Guiducci, Associazione genitori AGE SC della Toscana
- Sig.ra Perla Giagnoni, Associazione genitori CGD della Toscana
- Prof. Gilberto Baroni, Associazione insegnanti DIESSE della Toscana
- Prof. Carlo Fiorentini, Associazione insegnanti CIDI della Toscana
- Prof.ssa Paola Panichi, Dirigente Scolastico Direzione Didattica n. 1 di Empoli
- Prof. Federico Marucelli, Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo Scandicci III
- Prof. Massimo Batoni, Dirigente Scolastico I.T.I. Da Vinci di Firenze
- Dott.ssa Valeria Dessolino, Docente presso la Scuola Primaria "G. Marconi" di Scandicci
- Prof.ssa Tiziana Bianconi, Docente presso I.T.C. Fermi di Empoli
- Prof. Silvestro Scifo, Docente presso il Liceo Scientifico "Castelnuovo" di Firenze

CONTATTACI!

Numero Verde

800 66 96 96

Chiama il numero verde del Ministero dell' Istruzione, Università e Ricerca per:

- Segnalare casi
- Chiedere informazioni generali
- Chiedere come comportarsi in situazioni critiche
- Ricevere sostegno

Gli operatori saranno a tua disposizione dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19.

OPPURE

Per conoscere le attività dell'Osservatorio regionale

Rivolgiti all'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana
Direzione Generale

dott.ssa *Francesca Balestri*

Tel. **055 2725204**

E-mail: **f.balestri@istruzione.it**

Sito web: **<http://www.toscana.istruzione.it/bullismo/bullismo.shtml>**

PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

- o Linee di indirizzo del 5/2/07 bullismo
- o Linee di indirizzo su cultura legalità
- o Linee di indirizzo del 15/3/07 n. 30 su telefoni cellulari
- o Direttiva n. 104 del 30/11/07 su privacy
- o DPR n. 249 1998: statuto studentesco e studenti
- o Modifiche art. 4-5 – decreto n. 235 (in G.U. 18/12/07 n. 293)



